

Londra: "Niente guerra, please: è l'ora del the,"

Terzo giorno di occupazione dell'ambasciata iraniana. Scotland Yard sembra scegliere la soluzione morbida. Fuori alcuni khomeneisti pregano, i londinesi li sbeffeggiano e poi vanno a fare footing (a pagina 2 una corrispondenza)



Al mercato della delazione quanto è quotata la denuncia dell'ospite?

La nuova ondata di arresti partita in questi giorni dalla magistratura fiorentina, ha origine dalle « confessioni » di Enrico Paghera. Fra gli arrestati alcuni sono accusati di averlo aiutato durante la latitanza e a partire da questo imputati di banda armata.

● A pag. 8 un articolo sull'arresto dell'avvocato Fuga ● A pag. 20 una lettera degli amici di alcuni arrestati e un commento

Intervista a Hylarion Capucci, Camillo Torres del Medio Oriente

a pag. 5

Appena in tempo Mobutu si sposa in bianco, e il Papa arriva in Zaire

a pagg. 5 e 20

DA PECI UN ALTRO NOME NUOVO PER VIA FANI: LUCA NICOLOTTI, « VALENTINO »

Roma, 3 — Il capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, ha firmato nuovi mandati di cattura in relazione al caso Moro, sulla base delle « confessioni » di Patrizio Peci. Dopo la notizia, trapezata nelle settimane scorse e confermata tre giorni fa, dell'emissione di un mandato di cattura per la strage di via Fani e il sequestro di Moro, a carico di Raffaele Fiore, capocolumna torinese prima di Peci, in carcere dal marzo dello scorso anno, ieri sera si è appreso che un analogo provvedimento riguarda Luca Nicolotti, 25 anni, torinese, già militante di Avanguardia Operaia e « sparito » dal '77, quando partì, senza mai arrivare a destinazione, per il servizio militare. Nicolotti sarebbe uno dei membri del comando brigatista che sparò sulla scorta di Moro, neutralizzandola. Ma Peci lo avrebbe coinvolto anche negli omicidi di quattro carabinieri avvenuti a Genova nel novembre del '79 e nel gennaio di quest'anno. Il nome di Luca Nicolotti era stato fatto dai CC come quello di uno dei 4 militanti delle BR assassinati a Genova in via Fracchia il 27 marzo, prima che le stesse BR rivelassero l'identità di Riccardo Dura e Lorenzo Betassa, membri della direzione strategica.

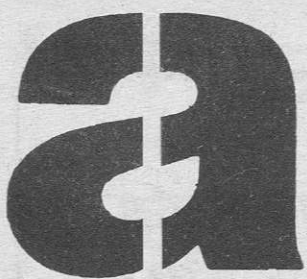
Un crumiro a S. Vittore

Dopo l'evasione di Milano i detenuti si sono rifiutati di svolgere mansioni lavorative. Sono stati assunti civili, tra quest'un nostro redattore. Il racconto a pag. 9

Prima Linea si presenta a Roma con un colpo alla nuca

Sta lottando tra la vita e la morte l'architetto Sergio Lenci, ferito da un colpo alla nuca da Prima Linea (primo attentato a Roma). Gli hanno sparato perché « ha progettato il carcere di Rebibbia e quello di Spoleto » (a pagina 8).

lotta



Rivolta a Kabul, la guidano le studentesse

Iran: ennesimo "cessate il fuoco" per il Kurdistan

Teheran, 2 — Nel movimentato cielo del Golfo Persico C 130 iraniani e F 14 statunitensi hanno da oggi nuova compagnia: un satellite da ricognizione simile a quello precipitato in Canada nel gennaio 1978 è stato lanciato dai sovietici per sorvegliare l'attività delle navi americane nel Golfo Persico, sollevando le proteste degli americani che hanno intenzione di presentare ricorso al comitato dell'ONU per lo spazio aereo.

A Teheran, mentre in un clima di caccia alle streghe continua il tentativo di individuazione della « quinta colonna » che avrebbe dovuto appoggiare dall'interno il fallito blitz americano, sembrano concluse le formalità per la riconsegna al delegato apostolico mons. Capucci delle salme dei militari abbandonati nel deserto dagli americani in fuga. Mons. Capucci, smentendo le voci di un braccio di ferro tra Banisadr e gli integralisti islamici, ha dichiarato che le autorità iraniane non pongono alcuna condizione per la restituzione delle salme e che i ritardi sono dovuti essenzialmente a « motivi sanitari ». L'agenzia Pars ha intanto dato notizia del ritrovamento nel deserto di Tabas di un altro corpo carbonizzato e mutilato che si trovava nel relitto di un C 130 statunitense.

In seguito all'appello per la mobilitazione di volontari lanciato in Iran dopo la fallita missione americana e per far fronte ad una situazione di estrema tensione interna che coinvolge anche la capitale, colpita da numerosi attentati, radio Teheran ha tracciato oggi un quadro di quella che, secondo un piano dello stato maggiore della mobilitazione nazionale dovrebbe essere l'unità di base « dell'esercito di venti milioni di combattenti »: un capo, un vice capo e due gruppi di persone addestrate alle pratiche della guerriglia sotto la direzione dei militari formeranno ognuno dei reparti autonomi che avranno il proprio quartier generale nelle moschee, in ogni quartiere.

Mentre non accenna a diminuire la tensione ai confini con l'Irak dove la notte scorsa due guardiani della rivoluzione sono rimasti uccisi durante un attacco iracheno, si registra una tregua nei feroci combattimenti che hanno trasformato il Kurdistan in uno scenario apocalittico. Le organizzazioni autonomiste curde, i cui combattenti sono asseragliati nelle città senza cibo né acqua, hanno accettato ieri sera un ennesimo « cessate il fuoco » (martedì, dopo l'accettazione dell'ultimo « cessate il fuoco », i combattimenti erano ripresi poche ore dopo, violentemente) ed hanno chiesto al presidente Banisadr di annunciare in un discorso alla nazione il suo accordo per la fine dei combattimenti.

Settanta morti, un centinaio di feriti e circa 400 studenti arrestati sono il bilancio provvisorio di durissimi scontri nel centro della capitale afgana, iniziati martedì scorso. La rivolta è partita dalla sanguinosa repressione del corteo di una scuola femminile.

Primo maggio di sangue a Kabul. Le manifestazioni studentesche dei giorni precedenti si sono trasformate in una sommossa antisovietica che ricorda, per ampiezza, quella scoppiata nel febbraio scorso. Sono intervenuti i soldati e i carri armati, sparando. 70 giovani sarebbero morti e un centinaio di feriti: tra di loro molte ragazze.

La protesta degli studenti è partita infatti giorni fa da una scuola professionale femminile. Alcune centinaia di studentesse hanno iniziato un corteo, ma sono subito intervenuti i soldati uccidendo alcune ragazze e la

direttrice dell'istituto, che era in testa al corteo. L'indignazione è esplosa. Martedì duecento studentesse costituivano il nucleo centrale ed il gruppo più compatto dentro un corteo di 3.000 studenti delle scuole medie inferiori e superiori che ha percorso le strade del centro commerciale di Kabul scendendo slogan antisovietici e contro il regime di Babrak Karmal.

Durante il percorso, gli studenti hanno iniziato a lanciare sassi e patate contro le automobili delle personalità sovietiche ed europeo-orientali presenti per assistere alle cerimonie del se-

condo anniversario della « rivoluzione d'aprile ».

Allora sono intervenuti i soldati sparando ed uccidendo sei giovani: da quel momento gli scontri sono continuati per tutta la giornata di mercoledì. Oltre ai settanta morti e al centinaio di feriti, la polizia afgana e le truppe d'occupazione sovietiche hanno arrestato dai 300 ai 400 studenti.

Queste notizie sono state diffuse dall'agenzia « Nuova Cina »; ancora nessuna notizia invece su quanto è successo ieri ed oggi.

E' la seconda volta che il dominio russo viene minacciato proprio dove è più forte, nella capitale: lo scorso febbraio un lungo e durissimo sciopero aveva bloccato per giorni il bazaar ed ogni altra attività commerciale, alcune scuole ed uffici, ed era sfociata in una vera e propria rivolta. Per domarla, anche allora i sovietici dovettero far intervenire i soldati e i carri armati. Non si è mai saputo il bilancio esatto di quella repressione, ma si parlava di centinaia di morti e feriti, di migliaia di persone deportate da Kabul in Siberia.

Da aprile 1978 al dicembre 1979, secondo un'inchiesta fatta da alcuni parenti di prigionieri o persone « scomparse » (come secondo i metodi dei gorilla in Argentina, in Cile, ecc.), circa 8.400 persone sono state uccise o fatte sparire dai sovietici; per la maggior parte si tratta di intellettuali, funzionari, membri delle forze armate. I morti fra i contadini, gli operai, gli abitanti delle campagne, non li conta nessuno.

Londra: 3° giorno di occupazione all'ambasciata iraniana Scotland Yard applica il metodo "Spaghetti House"

(dal nostro corrispondente)

Londra, 2 — L'ultimatum degli occupanti dell'ambasciata iraniana a Londra, di far saltare l'edificio con i 20 ostaggi e loro stessi dentro, è ormai scaduto da più di un giorno. Gli inglesi, per adesso, non hanno intenzione di risolvere la questione con la forza, anche se hanno avuto il beneplacito del governo iraniano. « Siamo disposti ad avere dei martiri fra i nostri figli pur di non accettare questo ricatto » ha detto il presidente Banisadr. La polizia inglese sta cercando di far trascorrere il tempo per sdrammatizzare la situazione, sperando che i tre assalitori capiscano che non resta loro altro che arrendersi. Viene lasciata loro qualsiasi possibilità di contatto con l'esterno. Questa tattica è stata già usata, in passato, con successo proprio qui a Londra, dal gruppo speciale dell'antiterrorismo durante due occasioni simili: il sequestro di una decina di persone alla « Spaghetti House » e a Bilkon Street. Allora, tutte e due le volte, tutto si risolse senza drammi dopo alcuni giorni.

Solo giovedì mattina si è riusciti a sapere chi sono esattamente gli ostaggi. Quattro sono inglesi: tre sono lavoratori della BBC, che si trovavano nell'ambasciata per chiedere un visto per l'Iran; l'altro è il poliziotto che stava di guardia davanti all'ambasciata (e che è stato immobilizzato all'inizio dell'occupazione). Uno di loro, nel pomeriggio, è stato lasciato libero, perché stava molto male. (Questo è l'unico motivo d'interesse che i londinesi hanno per la vicenda e che ha, ovviamente, aumentato il loro anti-islamismo).

Dentro l'ambasciata c'è poi un numero non precisato (17-19) di persone del corpo diplomatico, tra cui l'ambasciatore.

Intanto, nelle vicinanze dell'ambasciata sta succedendo di tutto. Il primo giorno c'era una situazione quasi irrealistica: chi si aspettava di vedere agenti spe-

ciali, nervosi, armati sino ai denti rimaneva deluso. Un cordone di soliti, impassibili poliziotti inglesi, teneva la gente, i curiosi ad una trentina di metri dall'ambasciata. Le persone ferme, che chiedevano informazioni ai poliziotti, sempre disponibili, erano molte. La sede diplomatica dà proprio sul centrale Hyde Park, dove i londinesi amano andare a correre.

Sembrava che fosse accaduto poco o nulla. L'unico trauma della città era la deviazione del traffico che ha creato grossi ingorghi nelle vicinanze. In serata la situazione si animava un po' per la presenza di un centinaio d'iraniani che lanciavano slogan, agitando delle foto di Komeini, contro i tre occupanti e a favore dell'Ayatollah. Molti si erano organizzati per rimanere lì anche tutta la notte. Lo hanno fatto, nonostante la pioggia battente. Verso l'una un piccolo incidente. Un iraniano, ben vestito, si è avvicinato al gruppo di studenti islamici gridando: « Khomeini assassino! ».

Subito qualcuno gli saltava addosso. E' intervenuta la polizia a salvare « il coraggioso ». Nella mattinata, giovedì, gli studenti iraniani sono aumentati, e più incisiva è stata la loro presenza. Erano in trecento. Un gruppo di loro si era già offerto in cambio degli ostaggi. Ovvio e scontato per loro che, dietro quest'occupazione ci sono gli americani che cercano di screditare il grande Khomeini. La repressione in Khuzestan non esiste. Comunque, che dietro la vicenda ci sia lo zampino degli USA, non è da escludere e l'agenzia « France Press » ha riportato delle voci in tal senso.

Nel primo pomeriggio la polizia è intervenuta pesantemente per allontanare i dimostranti. Vi sono stati alcuni feriti anche fra i poliziotti. Più tardi gli iraniani sono tornati, anche se tenuti ad una distanza di sicurezza. La polizia li ha poi circondati e « convinti » ad allontanarsi del tutto. Chi esce

dai cordoni di polizia non può tornare. Adesso sono in una cinquantina. Nel pomeriggio di oggi c'è stato, nelle vicinanze dell'ambasciata, una contromanifestazione di un centinaio di studenti inglesi, che hanno preso in giro quelli iraniani. Oggi è impossibile avvicinarsi. Solo i fotografi ed i giornalisti possono passare il blocco discreto della polizia. Questa mattina si è saputo che il poliziotto inglese in ostaggio ha parlato per alcuni minuti con l'esterno. « Qui è tutto tranquillo » — ha detto. Il resto della dichiarazione non è stato reso noto, così come il contenuto di un colloquio che il capo dei tre iraniani ha avuto con due giornalisti della BBC che si sono offerti come intermediari. Segreto è rimasto anche il messaggio mandato via telex dall'ambasciatore iraniano in ostaggio al suo governo. Pare che il testo fosse stato approvato dai tre occupanti.

La polizia ha reso noto che oggi è stato portato agli occupanti un pranzo a base di cibo persiano come segno di omaggio.

Un piccolo episodio che fa parte della tattica inglese per risolvere la situazione, che — ha detto Scotland Yard — potrebbe durare ancora molti giorni. Intanto una agenzia di stampa irachena ha diffuso un comunicato di « tre fazioni della rivoluzione araba in Khuzestan » nel quale viene rivendicata l'azione londinese e se ne assumono la paternità. Il comunicato prosegue dicendo che questo è « solo un esempio delle operazioni che ogni giorno il loro popolo compie in Arabistan » e termina con queste parole: « Il mondo assisterà tra breve a decine di altre operazioni che cesseranno soltanto con la fine dell'occupazione (persiana) e col recupero dei nostri diritti nazionali ».

Giorgio Albonetti

Elezioni amministrative in Gran Bretagna: batosta per i conservatori

Londra, 2 — Ad un anno esatto dalla trionfale vittoria del partito conservatore nelle consultazioni politiche generali, il partito laburista si è preso ieri una netta rivincita in Gran Bretagna con una sensibile affermazione nelle elezioni amministrative.

Oltre a riconfermare la sua supremazia nelle città tradizionalmente governate dai laburisti, il partito d'opposizione ha strappato ai « Tories » una serie di importanti roccaforti conservatrici quali Bradford, Bolton, Birmingham e Oldham riprendendo inoltre il controllo, dopo una parentesi conservatrice, della città scozzese di Glasgow.

Una buona affermazione, sempre a danno dei conservatori, è stata ottenuta anche dal partito liberale mentre, in Scozia, il partito nazionale scozzese ha perduto 15 seggi che sono stati conquistati dai laburisti.

1° maggio a Parigi 8 manifestazioni e un'iniziativa di solidarietà con le femministe russe

(dalla nostra inviata)

Parigi, 2 — Questo 1° maggio ha segnato ufficialmente la divisione definitiva del sindacato in Francia. Per la prima volta da quindici anni le due organizzazioni principali del sindacato, la CGT e la CFDT, hanno dato due appuntamenti diversi per i lavoratori. Ognuna delle due centrali ha definito inaccettabile le premesse ideologiche della piattaforma di mobilitazione. Difficile era quindi anche il tentativo di capire e seguire cosa succedeva questo 1° maggio a Parigi.

Gli appuntamenti erano ben nove e per le ore 14 era stata convocata sia la manifestazione della CGT (il sindacato a maggioranza comunista) che quella dell'altra grande centrale sindacale, la CFDT (di origine cattolica, oggi prevalentemente socialista e di estrema sinistra). Circa Trentamila persone sono venute al corteo del-

la CGT che ha concentrato la sua mobilitazione contro l'austerità e la politica antisociale del governo, per la pace e la solidarietà internazionale.

Anche la CFDT ha manifestato in nome della solidarietà internazionale ma più rivolta verso l'unità dei lavoratori francesi e stranieri in Francia stessa. Infatti la sua manifestazione è partita in un quartiere di Parigi in cui la maggioranza dei lavoratori sono immigrati e lavorano senza contratto. Alla testa di questo corteo, che ha raccolto circa diecimila persone, c'erano i netturbini del metrò (quasi tutti immigrati) in lotta da 41 giorni per aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro e che proprio avanti ieri hanno raggiunto una vittoria ottenendo la firma del loro contratto. Erano seguiti da un gruppo folto di emigrati turchi.

L'estrema sinistra, insieme a 40 sezioni sindacali, ha cercato di unire i manifestanti dei due cortei indicando una «marcia per l'unità» e si è poi divisa in due spezzoni; alla loro iniziativa hanno risposto circa seimila persone.

Un tentativo di manifestazione «per l'erba libera» (circa 300 persone) è stato caricato dalla polizia che ha fatto alcuni fermi.

In mattinata una manifestazione del «comitato Mosca - diritti dell'uomo '80» è stato violentemente attaccato e caricato dalla polizia davanti all'ambasciata russa. Lo stesso gruppo di manifestanti, tra cui c'erano note personalità russe e francesi è proseguito poi verso l'ambasciata argentina.

Le donne hanno caratterizzato questo 1° maggio con una interessante iniziativa «contro i totalitarismi, contro le dittature nel mondo, con particolare

attenzione alla situazione delle donne in URSS». Mille persone si sono riunite in serata per ascoltare le testimonianze di Tatiana Plusch, della moglie del generale Gregorienko e di altre donne che hanno denunciato le persecuzioni, i campi di lavoro e la deportazione a cui sono sottoposte migliaia di donne in Unione Sovietica: due donne hanno raccontato della difficile vita del gruppo femminista che ha fatto uscire, alcune settimane fa, l'Almanacco Femminista. Hanno inoltre annunciato che presto seguirà un altro documento delle femministe costrette alla assoluta clandestinità. Poi è intervenuta brevemente Carmen Castillo che ha parlato della situazione delle donne in Argentina. La manifestazione si è conclusa con uno spettacolo di musiche e canti tradizionali dell'Ucraina.

Jeanne Greco

Il governo sudafricano mette al bando i dischi dei Pink Floyd

Lisbona, 2 — Il governo sudafricano ha oggi proibito 4 dischi tra i quali il celebre «Another brick in the wall» (un altro mattone nella parete) dei Pink Floyd. Le musiche vietate venivano cantate nelle manifestazioni di studenti meticcii in corso da alcuni giorni in diverse città del paese ed alle quali si sono spesso uniti anche giovani bianchi, duramente repressi dalle forze di sicurezza, che hanno arrestato centinaia di giovani.

Modificando il testo della canzone dei Pink Floyd gli studenti cantavano: «Vogliamo gli stessi diritti, non abbiamo bisogno di essere controllati, lasciateci in pace, questa è soltanto una protesta pacifica».

Nepal: si decide il ritorno alla legalità dei partiti politici

Katmandu, 2 — Si svolge oggi nel Nepal un referendum per decidere sul ritorno alla vita pubblica dei partiti politici messi al bando nel 1960.

E' la prima volta in 22 anni che i nepalesi si recano alle urne: voteranno circa sette dei 14 milioni di abitanti del piccolo regno asiatico retto da un rigido sistema di monarchia assoluta e con un reddito pro-capite tra i più bassi del mondo.

Il re Birendra aveva deciso di convocare il referendum il 24 maggio dello scorso anno dopo una serie di rivolte che avevano provocato almeno 40 morti. L'esito del voto appare incerto, ma qualunque sia il re ha promesso importanti riforme, come l'elezione a suffragio universale dell'Assemblea Nazionale e la scelta del primo ministro da parte del parlamento invece che del re. Il mese scorso Birendra aveva abolito la censura sulla stampa e aveva concesso un'amnistia generale agli oppositori

Parigi, 2 — «Le università francesi raccolgono troppi studenti del Terzo Mondo che vengono a fare studi che non interessano né a loro, né al loro paese». Questa è la principale motivazione addotta per giustificare la circolare Bonnet e il decreto Imbert che limitano il numero degli studenti stranieri nelle università francesi (attualmente sono oltre centomila) mediante un pre-esame speciale in francese che è controllato direttamente dal ministero, anziché dalle università; questa iniziativa ha scatenato le proteste degli studenti francesi, dando il «la» a scioperi dei corsi, occupazioni, cortei, scioperi della fame. Un nuovo movimento di studenti universitari in Francia, che molti definiscono del «radicalismo dei diritti dell'uomo»: un movimento, che si è ampliato a macchia d'olio in poco tempo, e che non ha programmi generali, ma solo quello di combattere una università «sempre più xenofoba e razzista».

La protesta era iniziata circa un mese fa ad Angers e si è subito allargata a Lione dove 50 studenti stranieri — in maggioranza iraniani — hanno iniziato uno sciopero della fame. Il tema di fondo è lo stesso: la di-

fesa del diritto allo studio anche degli studenti stranieri; i modi di affrontare la lotta mutano da una zona all'altra del paese. A Nizza ad esempio gli studenti hanno invaso i locali dell'Opera Universitaria per difendere uno studente straniero minacciato di espulsione. A Parigi, il 22 aprile, gli studenti hanno occupato l'intero ventitreesimo piano della Torre di Jussieu sede della presidenza dell'università parigina; sempre nella capitale francese tre studenti parigini hanno intrapreso uno sciopero della fame in solidarietà con 40 iraniani, una folla è stata occupata.

Non sono mancati gli attacchi polizieschi, particolarmente violenti a Caen e a Grenoble.

A Caen, il 28 aprile, un corteo di 3.000 studenti è stato caricato duramente da due brigate di polizia municipale mentre stava sfilando pacificamente. Il corteo indetto per «rifiutare la repressione nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università», doveva giungere fino al palazzo di giustizia dove si teneva il processo ad un altro studente arrestato durante gli scontri di due settimane prima. Durante le violente cariche un rappresentante degli studenti è stato ar-

restato: quello già in carcere è stato poi condannato a tre mesi, con la condizionale, e ad una multa.

A Grenoble invece dopo gli scontri è proseguito il blocco della università: qui, tra l'altro, si è tenuta un'assemblea di tutti gli atenei in lotta che hanno deciso due giornate di mobilitazione nazionale per il 6 e 7 maggio.

Il movimento ha contribuito anche al radicalizzarsi delle proteste di altri settori del mondo scolastico francese. A Parigi, il ministro dello spettacolo, Suissons, mentre era vicino al salone del turismo della Fiera di Parigi è stato preso a uova in faccia dagli studenti di educazione fisica che protestavano contro alcune sue disposizioni. Anche il personale non docente ha iniziato a mobilitarsi per le proprie rivendicazioni aderendo all'appello dei sindacati che stanno appoggiando la lotta degli studenti. A Parigi il personale non docente ha invitato il presidente delle università 6 e 7 ad iscriversi ugualmente gli studenti stranieri anche se rifiutati dal Rettorato. Un movimento «di verso» che, per adesso, rifiuta di farsi incanalare in organizzazioni o sindacati. (Ro. Gi.)



Oslo, 1 — Scontri fino a tarda sera tra manifestanti e polizia, che ha disperso i cortei con i lacrimogeni

In Francia sale la febbre nei campus universitari

Dal 12 maggio

Arriva il ministro atomico cinese. Comprerà centrali «made in Italy»?

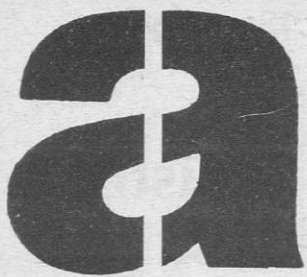
Roma, 2 — All'ambasciata cinese forniscono solo scarse informazioni, al Ministero per il Commercio con l'Estero ne sanno ancora meno, eppure l'annunciata visita in Italia del ministro cinese per l'energia nucleare non è cosa da poco. Liu Wei si tratterà nel nostro Paese dal 12 al 23 maggio, fresco reduce dalla firma a Pechino di un accordo con l'ambasciatore jugoslavo per la collaborazione bilaterale sullo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. In Italia Liu Wei dovrebbe visitare centrali nucleari ed industrie che lavorano nel settore.

Il mercato cinese è promettente, soprattutto in questo campo. «Come raggiungere il popolo con la più lunga lista d'acquisto del mondo» proclama una intera pagina di pubblicità dell'ultimo numero della nota rivista specializzata «Scientific American», invitando le industrie a inserire la loro pubblicità sull'edizione in cinese che sta per uscire a Pechino. D'altra parte la Cina è nota per le sue grosse ricchezze minerarie, tra cui ingenti giacimenti di uranio: ciò nonostante il grande paese asiatico è appena agli albori dello sfruttamento industriale dell'atomo.

Tuttavia, con il progredire della politica delle «quattro modernizzazioni», gli attuali dirigenti di Pechino intendono far fruttare, nel senso pienamente occidentale della parola, il grosso potenziale scientifico di cui dispongono.

Sull'altra sponda c'è l'industria italiana che non riesce ad avere in casa commesse sufficienti ad un vero e proprio decollo: anzi vicende come quella del blocco del cantiere di Montalto e del rinvio di decisioni da parte delle Regioni interessate stanno mettendo in difficoltà ogni programmazione; ma questa non è altro che la conseguenza dell'opposizione delle popolazioni dei futuri siti nucleari. E' immaginabile quindi che le aziende in questione, che fanno quasi tutte capo alla Finmeccanica a partecipazione statale, si rivolgono anche ai mercati esteri.

Vicina ad una firma è ad esempio la trattativa con la Romania per la fornitura delle due centrali nucleari di quel paese (che intende arrivare ad otto). Si tratterebbe di un affare da 500 milioni di dollari in compartecipazione con la «General Electric» (320 milioni per la parte italiana) che potrebbe aprire le porte dell'Est Europa alla Finmeccanica. La parte propriamente nucleare del reattore (di tipo CANDU), sarebbe fornita invece direttamente dal Canada. Verranno presi impegni del genere con la missione cinese?



A Managua la grande battaglia ad un anno dalla rivoluzione è quella contro l'analfabetismo: migliaia insegnano e un milione è chiamato a imparare

Nicaragua, le difficoltà affrontate con entusiasmo

(dal nostro inviato)

Che la rivoluzione in Nicaragua sia una rivoluzione giovane — e non solo in senso metaforico — lo si capisce subito sin dalla frontiera. Giovani sono coloro che ti controllano i passaporti, giovani i soldati, giovani i poliziotti. Appena qualche anno di più del ragazzino che vende bibite, di quello che insiste per portare la borsa, di quell'altro che vende il giornale. E' la frontiera di Penas Blancas, a sud, dove l'insurrezione del settembre '78 e la rivoluzione del luglio successivo giungeva a somigliare ad una guerra vera, con armi pesanti e battaglie campali. I rapporti con il Costarica dall'altra parte delle sbarre sono buoni, come lo furono ai tempi in cui il presidente Corrao aiutava i sandinisti, a San José si formava la giunta rivoluzionaria e le terre di frontiera pullulavano di colonne guerrigliere.

Il Costarica, nel quadro inquieto dell'America centrale ha visto intorbidirsi non poco la sua immagine di placida Svizzera dei Tropici. Ultimo, tra i guai che infrangono la tranquillità dei costaricani, la scoperta di un piano teso a far fuori il presidente Corrao. Un piano organizzato da vecchi somozisti forti di uomini, denaro, armi,

piani di invasione del Nicaragua. Se in Costarica, scoperti, ai somozisti è andata male, a nord nell'Honduras hanno trovato ospitalità morale e materiale. Ne hanno fatto molto semplicemente una base per scorrerie di frontiera, per organizzare «l'aiuto» a El Salvador e a Guatemala, a loro volta scossi, come in un irresistibile contagio, dalla febbre rivoluzionaria che in Nicaragua ha rovesciato Somoza.

Lì a nord qualche mese fa, una scorreria di somozisti ha lasciato un morto. Felic Ordoñez, soldato sandinista. Aveva 15 anni. L'età di questi ragazzi, ognuno con una divisa diversa dall'altra, pistole grandi, armi in evidenza. Un po' per l'età loro, un po' per l'età della rivoluzione. L'età — quella loro — in cui può riuscire bello mostrare una pistola infilata nei calzoni, e l'età — quella della rivoluzione che non ha ancora compiuto un anno — in cui tutto è ancora rivestito come da un senso di fragilità e di precarietà in cui tutto, quindi va difeso dai controrivoluzionari, difeso dalle difficoltà enormi della ricostruzione, difeso dalle fughe in avanti. Ma, come rivoluzione giovane, quella sandinista vive ancora una stagione di fresco entusiasmo che nes-

suna difficoltà sembra essere in grado di incrinare.

La vecchia si dondola sulla sedia. Nell'angolo, su un cassone di legno, un vecchio dorme. La ragazza sfaccenda dietro il bancone che divide in due la stanza dal pavimento in terra battuta. Da una parte — un fornello a gas, un letto con baldacchino, un manifesto di un film italiano con Pippo Franco — l'abitazione. Dall'altra il negozio. E' la ragazza che serve la birra, ma è dalla vecchia che bisogna andare a parlare. Sulla sedia a dondolo, mai una volta l'ho vista alzata e questa volta fa cenno di aspettare. Il quaderno poggiato sul tavolino, cui la sedia ora l'avvicina, ora l'allontana. Una riga piena di lettere grandi ed insicure. Ha 53 anni sono le dieci di sera. E' l'alfabetizzazione.

La misura maggiore dell'entusiasmo, della voglia di fare, di fare diversamente sta forse proprio in questa campagna cui, alla maniera cubana, è stato dedicato l'anno. Il '79 è stato quello della liberazione. L'ottanta è l'anno dell'alfabetizzazione.

Sotto Somoza fra gli oltre due milioni degli abitanti del Nicaragua, quasi il 50 per cento non sapeva né leggere né scrivere. A Somoza ed ai suoi bastavano per i raccolti le brac-

cia. Il nuovo Nicaragua ha bisogno di mano d'opera in grado di qualificarsi, di uomini e donne in grado di capire e partecipare e quindi, prima ancora, di scrivere e di leggere. Dietro una propaganda molto ingenua, dietro l'ansia di riscatto umano e culturale, dietro lo sforzo sventagliato negli angoli più remoti del paese, la storia della campagna dell'alfabetizzazione, in fondo, è tutta lì. C'è dell'altro. 60.000 studenti inquadrati nell'EPA, l'esercito popolare di alfabetizzazione. Il ricordo della «guerra» è vicino.

Così la campagna di alfabetizzazione dalla guerra ha preso in prestito l'intera terminologia: questa volta è la guerra contro l'ignoranza, i risultati raggiunti prima di colorare su diverse colonne un enorme tabellone sulla piazza della rivoluzione, giungono come bollettini di guerra. Accanto agli studenti diciannovenne lavoratori inquadrati nelle milizie operaie alfabetizzatrici. E poi altri centomila «alfabetizzatori popolari»: gente che insegna agli altri nei quartieri, nella fabbrica, nella campagna dove vive. Tra le migliaia che insegnano e il milione che impara, tra chi raccoglie i soldi e che procura penna e quaderni, il paese intero ne è coinvolto. Il primo maggio i primi alfabetizzati sono stati tra i più

applauditi.

Sembra un po' una storia di altri tempi, imparata in un libro sulla rivoluzione cinese, riportata qui come un sogno da realizzare. In fondo, Ernesto Cardenal, responsabile della compagnia, oltre che religioso è un poeta tra i maggiori viventi dell'America centrale.

Una sera a Managua, un bel film. Anche se già visto e annunciato qui da cartelloni che danno rilievo, curiosamente, non al regista ma ad un attore sconosciuto rispondente, al nome di Bean. Il film è la battaglia di Algeri. In cui, assieme a molto altro, almeno una battuta sembrava fatta apposta per il Nicaragua... La dice con tono didattico un dirigente ad Ali La Point, sottoproletario fattosi rivoluzionario: «Iniziare una rivoluzione è difficile, continuarla è difficilissimo. Vincerla è ancora più difficile. Ma le vere difficoltà cominciano dopo». In mezzo ad esse, ereditate dal somozismo o calate dal nuovo ordine internazionale della guerra fredda o sorte nella storia più recente del paese, l'alfabetizzazione, sogno di riscatto o bisogno una manodopera che sia, mantiene alto l'entusiasmo di una vittoria pagata a duro prezzo, raggiunta nemmeno un anno fa.

Toni Capuozzo

Il 1° Maggio a San Salvador: una nuova fase di lotta

(dal nostro inviato)

San Salvador, 2 — Il 1° maggio in El Salvador si è chiuso, tenuto il peggio: alle sei del pomeriggio un saldo di incidenti che ha smentito le preoccupazioni della vigilia. Nelle ore che hanno preceduto la manifestazione si era tenuto il peggio: alle sei del pomeriggio di martedì un'assemblea in corso all'università era stata interrotta dallo scoppio successivo di due bombe seguite da numerose raffiche di proiettili sparati dall'esterno contro le vetrate dell'Aula Magna della facoltà di Diritto. Nella notte, a Santa Anna, nel nord del paese, un'imboscata tesa ad un camion della polizia aveva dato il via a combattimenti protrattisi per ore e lasciato sul terreno una ventina di morti. All'alba, il macabro rituale del ritrovamento dei corpi dei «desaparecidos» si era ripetuto a San Salvador.

Le voci correvano di bocca in bocca: bombe erano esplose nel quartiere di San Joaquín, una fabbrica tessile stava andando a fuoco. Così, quando il corteo convocato dalla «Coordinadora de masas» si è mosso dal Parco Cuscatlán, dirigendosi verso il centro di una città deserta, la speranza che un altro massacro potesse essere evitato, sembrava trovare pochi appigli.

Tre-quattromila persone, con gli striscioni e le bandiere affiancati da due lunghe file di servizio d'ordine: non era, nel numero e nell'età dei partecipanti, la ripetizione di altri grandi appuntamenti. Ragazzi e

ragazze con pistole appena nascoste

E le organizzazioni rivoluzionarie non hanno mancato di sottolineare di non voler esporre la gente a nuove stragi, preferendo invece ricorrere a mobilitazioni decentrate e più difendibili. Il corteo era appena partito quando da un veicolo civile è partita una raffica di colpi. Subito dopo due bombe, pare lanciate dall'interno del corteo, hanno aumentato il panico. Mentre venivano erette alcune barricate, e accesi dei fuochi, il servizio d'ordine riusciva a ricomporre il corteo. Ad un centinaio di metri dalla piazza della cattedrale e dal palazzo del governo giungeva la notizia che «franchi tiratori» erano appostati sui palazzi tutti attorno. A questo punto il corteo si fermava sulle scalinate del mercato centrale dove, prima di sciogliersi, si svolgevano i comizi dei principali dirigenti delle organizzazioni popolari. Alla manifestazione era presente una delegazione sindacale italiana guidata da Tridente della FLM.

Aver tenuto il corteo, esser riusciti anche a tenere i comizi, ad onta dello stato di assedio, è indubbiamente un nuovo punto a favore delle organizzazioni della sinistra.

Il 1° maggio salvadoregno è riuscito a conferma di ciò che molti altri elementi sembrano indicare: che le sinistre si stanno preparando ad una nuova fase di lotta, dove le caratteristiche militari prendono man mano il sopravvento su altre forme di lotta bruciate dalla repressione.

Toni Capuozzo

Cuba: Fidel annuncia mobilitazioni anti-americane

Cuba, 2 — In seguito alla decisione del Pentagono di annullare le esercitazioni di manovre di sbarco dei marines nella base di Guantanamo, fis-

sate per l'8 maggio, Fidel Castro ha annunciato che la mobilitazione delle truppe di stanza nella regione orientale dell'isola, prevista per il 7 maggio, non avrà più luogo. Fidel in un discorso pronunciato il 1° maggio nel corso di una imponente manifestazione con la quale i cubani hanno inteso dare agli osservatori internazionali una nuova prova di compattezza nel momento in cui l'immagine dell'isola è offuscata dalla partenza di migliaia e migliaia di profughi che con ogni mezzo l'abbandonano, ha detto che il 17 maggio si svolgeranno in tutta l'isola marce anti-americane in

segno di protesta contro l'esistenza stessa della base di Guantanamo. Riferendosi poi alle minacce di blocco navale dell'isola sollevate da Reagan, candidato repubblicano alla presidenza USA, Castro ha annunciato la prossima formazione di milizie territoriali per difendere il paese da ogni pericolo di aggressione. A Key West, in Florida, i guardacoste americani affermano oggi che più di 7.000 cubani sono giunti in questi ultimi giorni in Florida a bordo delle circa 3.000 imbarcazioni della cosiddetta «Flotta della libertà» organizzata dagli esuli cubani di nazionalità americana.



1° Maggio cubano: una barca zeppa di profughi arriva a Key West, in Florida (foto AP)

10 Intervista a Hylarion Capucci, il Camillo Torres del Medio Oriente

Incarcerato dagli israeliani, liberato da un intervento di Paolo VI è di nuovo a Teheran, per la restituzione delle salme dei marines morti nel fallito attacco. «La rivoluzione iraniana ha la sua piena solidarietà»

Abbiamo incontrato mons. Hylarion Capucci in occasione dell'annuale celebrazione dell'indipendenza siriana (17 aprile '48), si può dire appena di ritorno da Teheran, dove aveva passato la Pasqua, celebrando la messa per gli ostaggi. E dove è ritornato proprio in questi giorni, chiamato dal governo iraniano a far da tramite per la consegna alle rispettive famiglie dei corpi dei militari americani morti nel fallito «blitz» nel deserto. Ha consentito molto cortesemente a fare una piccola chiacchierata, rispondendo alle nostre domande, soprattutto nella prospettiva di poter dire qualcosa della sua esperienza umana di vita alle più giovani generazioni.

Quali le sue origini e quale la sua posizione a Gerusalemme prima dell'esilio in Italia?

Sono di origine arabo-siriana ed arcivescovo cattolico di rito bizantino del patriarcato di Gerusalemme. La chiesa greco-orientale di lingua araba conta circa un milione e mezzo di fedeli, sparsi nel Medio Oriente, in Europa ed in America, e fa parte a tutti gli effetti della chiesa di Roma: «Diversità (di forme) nell'unità (della sostanza)». E' detta anche di rito melchita, dall'arabo «malek», cioè re, capo, appunto seguace del papa, in contrapposizione a quelle ortodosse, che invece non riconoscono la sua supremazia.

La stampa israeliana l'ha definito «vescovo terrorista» per il suo appoggio alla causa palestinese; che cosa la spinge a farlo?

Preferisco non parlare di politica, conformemente alla mia particolare condizione di soggiorno in Italia, ospite del Vaticano, ed alle condizioni stesse del mio rilascio da parte delle autorità israeliane, dietro intervento di S.S. Paolo VI. Voglio però parlare di pace e di morale: sono divenuto prete appunto per donarmi, per aiutare chi soffre, cioè colui verso il quale mi sento profondamente attirato. E' la mia missione. Poi, come arabo mi sento parte della nazione araba nel suo complesso, al di là di quelle che sono le divisioni statuali odierne. Quello che provo per la Palestina, lo provo per il Libano, per la Siria, ecc. Inoltre, come vescovo di Gerusalemme non posso non identificarmi con le genti palestinesi, con la terra del mio apostolato. L'amore di Dio e l'amore della Patria formano un tutt'uno, dal carattere indivisibile.

Secondo gli accordi intercorsi per la sua liberazione, Lei non può recarsi in alcun paese arabo; ciò le pesa molto?

Enormemente. Sento nostalgia

come padre e come figlio! Con lo spirito sono però sempre nel Medio Oriente e, come si dice, finché c'è vita c'è speranza...

Quali erano i rapporti tra cristiani e musulmani in Palestina prima dell'occupazione israeliana?

Non c'era alcun problema e le relazioni erano senz'altro ottimali, secondo quel concetto che dice «la religione per Dio e la patria per tutti».

Quali le condizioni dei cristiani oggi?

La presenza dei cristiani va diminuendo sempre più, costringendoli alla partenza, a causa delle pesanti discriminazioni, sia dirette che indirette. Se vogliamo parlare in termini di classi, essi sono al terzo posto dopo gli ebrei di origine europea (superiori) e quelli (inferiori) di gruppo nord-africano e medio-orientale.

Lei è stato rinchiuso nelle carceri israeliane per tre anni, dal 1974 al 1977. Che cosa le è rimasto di quella esperienza?

E' stato un periodo molto duro, più duro, tanto per fare un esempio, di quello riservato agli ostaggi americani oggi in Iran. Posso solo dire che sono stato pure «percosso». Quella sofferenza però è stata per me una scuola, una scuola di vita. Quando si è rinchiusi, a poco a poco ci si libera delle cose terrene e si sale verso Dio. Si arriva a comprendere come nella vita c'è sempre da pagare un prezzo: la sofferenza è il prezzo della libertà e dello spirito. Quando infine si esce dalla prigione, si esce cambiati: ci si sente più fratelli, più vicini all'Ulteriore. Si apprezzano le piccole cose, come quella di aprire la finestra e guardare il creato. Prima di andare dentro forse nemmeno ci pensavo, oggi lo faccio. In sostanza, il dolore completa e matura l'uomo.

Lei è andato in Iran due volte (in questi giorni la terza), in febbraio ed a Pasqua; per conto di chi?

Sempre su invito del governo di Teheran.

Che cosa pensa della rivoluzione islamica dell'Iran?

Tutta la mia simpatia e so-

lidarietà per la rivoluzione islamica, che ha ridato libertà e dignità al popolo iraniano. Non faccio distinzione di religione e di fede. Tutte le fedi sono rispettabili e le differenze sono solo teoriche: quello che conta è l'unità nella pratica morale. E' la fede che ha fatto vincere il popolo iraniano, pur essendo completamente disarmato. Il nostro è il secolo delle forti contraddizioni: alta scienza, bassa morale. L'Iran ha provato che esistono altri valori, che questi contano, che è compito dei giovani portarli avanti. Perciò mi sento bene quando mi trovo in Iran. Certamente non approvo tutto quello che succede, ma comprendo la loro reazione. Ho visto il lusso del palazzo dello Scia e per contro dove vivono i poveri, e sono la stragrande maggioranza. Non ci sono parole per descriverne la miseria: grotte, come quella in cui è nato Cristo, dove abitano 6 o 7 persone o più, senza strade, senza luce, senza acqua, senza fognie, senza niente. Peggio che nei campi dei palestinesi, il che è tutto dire. L'Occidente è bravo a sentenziare, ma bisognerebbe vivere in quelle condizioni subumane, al loro posto, per capire la terribile rabbia. E' questo stato di cose che ha fatto vincere Khomeini: le spese folli per i 2000 anni di Persepoli al cospetto della fame vera di milioni di famiglie. Giustamente ci si preoccupa di 50 ostaggi, ma quando c'erano 30 milioni di ostaggi, nessuno parlava e nessuno li difendeva.

Lei che li ha visitati, può dire come vivono gli ostaggi?

Materialmente stanno bene: hanno cibo a sufficienza, vivono nelle camere dell'ambasciata, che certo non sono né grotte né celle di carcere. Spiritualmente, si è stabilita un'atmosfera fraterna fra loro e gli studenti islamici. Forse, gli Americani che nella loro vita non hanno mai sofferto, ora capiscono meglio che cosa voglia dire.

Come vede la soluzione della Questione palestinese?

Essa non può che venire dal prevalere della Legge e della Morale, cioè dal rispetto del Diritto internazionale, quello stesso che viene invocato per gli ostaggi e delle deliberazioni delle Nazioni Unite, sia per Gerusalemme che per i territori occupati. I Palestinesi rivendicano solo ciò che tutti gli altri popoli vogliono: libertà e dignità. E' chiedere troppo?

Nicola Serra



Teheran — Hylarion Capucci benedice le salme dei soldati americani morti durante il fallito blitz del 25 aprile.

Primo successo del Papa esploratore: Mobutu si è convertito!

Roma, 2 — Il papa è partito oggi per la sua «esplorazione» in terra africana. A Fiumicino ha esternato la sua gioia nei confronti delle chiese «nelle quali i giovani vescovi autoctoni hanno ormai preso la successione dei vescovi missionari». Ha aggiunto anche una dichiarazione di «stima e rispetto per le loro tradizioni e la loro cultura». A salutarlo cardinali, ministri, ambasciatori; lo accompagnano il segretario di Stato card. Casaroli, il prefetto della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli card. Rossi, il cardinale africano Gantin e monsignor Martinez Somalo, sostituto della segreteria di Stato. Tutti erano vestiti di bianco: unica differenza gli zucchetti rossi sulla testa degli accompagnatori, bianco quello del papa. «Motivi climatici» hanno consigliato l'abbigliamento, che non deve quindi essere considerato ennesima provocazione razzista.

La fortuna e l'onore di ricevere il papa toccherà solamente a 6 paesi: lo Zaire, il Congo, il Kenia, il Ghana, l'Alto Volta e la Costa d'Avorio, tutti paesi situati nella zona intertropicale ma fortemente differenti per dimensione, situazione economica e politica, differenti anche dal punto di vista delle tradizioni religiose e nel legame con la chiesa cattolica. Complessivamente i cattolici sono all'incirca 50 milioni, il 12 per cento della popolazione del continente africano.

Il papa inizia il suo viaggio africano in Zaire. Lo inizia alla grande, con la conversione, niente popodimeno, del presidente Mobutu Sese Seko, in una repubblica al 45 per cento cattolica, che il rapporto di Amnesty International indica come usa ad indiscriminate detenzioni senza processo, le torture di detenuti, le durissime condizioni di detenzione, la frequente applicazione della pena di morte applicata per reati politici e per reati come la rapina a mano armata.

Il regime di questo neoconvertito al cattolicesimo, Mobutu, dura dal 1965, anno del colpo di stato. E' un paese ricco — primo produttore di diamanti, sesto di rame, ben provvisto d'oro, argento, cobalto e uranio — ma in profonda crisi economica e

sociale. E' un paese che ha vissuto due distinte fasi di «evangelizzazione»: la prima legata alla penetrazione portoghese, nel XV secolo, la seconda legata ad un'altra dominazione — tutt'altro che evangelica —, quella dei belgi.

Oggi quasi la metà della popolazione è cattolica, 2 milioni e mezzo sono protestanti, molti dei quali legati alla chiesa Kimbanguista, fondata da un contadino africano e basata sulla speranza del ritorno di Cristo a liberare i negri dalla condizione di schiavitù, di inferiorità. Anticolonialisti, hanno attivamente partecipato alla rivolta dello Shaba.

L'improvvisa «conversione» di Mobutu alla chiesa cattolica avvenuta su consiglio di molte personalità locali, preoccupate non tanto dallo stato dell'anima del presidente, pubblico concubino per la chiesa cattolica, — che in questo stato non avrebbe potuto comparire di fronte al papa —, quanto per porre fine ad uno stato di rapporti che rendevano sempre più difficile la possibilità di governare non crisi religiose ma politiche ed economiche all'ordine del giorno nello Zaire. Si deve ricordare che Mobutu, in nome della dottrina della «autenticità», un tempo ormai lontano aveva respinto ogni aiuto straniero, proibendo con questo anche ogni festa o nome cristiano, chiudendo le scuole cattoliche. Acqua passata da quando, per tenersi a galla, Mobutu si è dovuto legare strettamente a Francia e Belgio e al Fondo Monetario Internazionale.

Oggi Mobutu, novello sposo, ha invitato il «suo» popolo a porgere un caloroso saluto a Giovanni Paolo II. Così è stato Decine di migliaia di zairesi sono convenuti nella zona dell'aeroporto, dove alle 16.15 ora italiana, «disturbato» da una agitazione dei controllori di volo, è arrivato il papa. Si è inginocchiato e ha, come altre volte, baciato la terra.

Lontano, nel Belgio una volta colonizzatore, a Bruxelles, un gruppo di neri, studenti zairesi, ha devastato il centro culturale dello Zaire, per protestare contro il regime di Mobutu e la sua decisione di chiudere le Università.

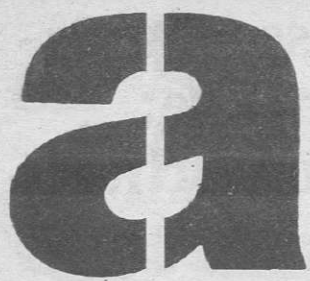
Falsi d'autore “La Sindone di Torino non ha mai avvolto Gesù Cristo”

Rivelazioni a Londra della professoressa Cameron

Londra, 2 — Un duro colpo alla teoria della autenticità della Sindone è stato portato mercoledì scorso alla prolusione del nuovo professore di Storia Antica al King's College. La professoressa Averil Cameron ha infatti contestato che il lenzuolo esposto nel Duomo di Torino ed oggetto di un moderno pellegrinaggio di tre milioni di persone l'anno scorso, possa essere quello che avvolse il cadavere a Gesù Cristo.

Secondo la professoressa Cameron, la Sindone non è altro che il Mandylion, una famosa reliquia dell'antichità cristiana. Il Mandylion appare per la prima volta nella storia nel sesto secolo ad Odessa. La leggenda voleva che Re Abgar, contemporaneo di Cristo avesse ricevuto sue notizie da un messaggero che per lui disegnò anche un ritratto del profeta.

Cel tempo il disegno divenne una icona disegnata da una mano soprannaturale e infine un lenzuolo con sovrappressa la faccia di Cristo. Secondo la professoressa Cameron molte reliquie dell'antichità cristiana hanno giocato un ruolo politico, essendo a quel tempo la religione ciò che è oggi, secondo Michael Foucault, la sessualità. Vale a dire la religione occupava ogni aspetto della vita, della formazione delle idee e funzionava come struttura di potere. Le varie reliquie venivano quindi usate, dai vari poteri, come prova di questa o di quella teoria. La prolusione della professoressa Cameron ha avuto vasta eco tra gli studiosi dell'epoca bizantina.



I Maggio non ufficiale: a Roma due manifestazioni alternative. A Milano sfilano sotto il consolato americano

Roma

Roma, 2 — Contemporaneamente alla manifestazione sindacale di S. Giovanni, altre due iniziative sono state prese nella mattinata a Roma.

In Piazza Farnese si sono concentrati circa quattrocento compagni che hanno partecipato al comizio indetto da Radio Proletaria, l'emittente legata all'Organizzazione Proletaria Romana, contro l'imperialismo americano, i preparativi di guerra e per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Erano presenti anche alcuni studenti iraniani ed uruguaiani. Tutta la zona era completamente circondata da polizia e carabinieri.

Stesso clima d'assedio anche nel percorso compiuto dai partecipanti al corteo indetto dalle strutture operaie legate alla autonomia di via dei Volsci.

La manifestazione, a cui hanno partecipato oltre millecinquecento compagni, è partita da piazza Esedra e si è conclusa tranquillamente in piazza SS. Apostoli — nei pressi di Piazza Venezia — con un comizio.

La prossima scadenza elettorale sta intanto avviando la discussione tra i compagni di Roma. Per discutere della questione elettorale ed in particolare dell'intervento politico in quella fase, Radio Proletaria ha indetto per oggi pomeriggio alle 16,30 alla Casa dello Studente di via de Lollis una assemblea cittadina.

Giovedì 8, alle ore 17 nell'aula di Chimica Biologica, si svolgerà poi una assemblea proposta dai compagni della zona centro su: Stato, violenza e terrorismo.

Milano

Milano, 2 — Poteva essere un Primo Maggio cosciente anche del pericolo guerra, invece è stata solo un'occasione per ribadire quanto la sinistra milanese sia divisa. Mentre Carniti parlava in piazza del Duomo, il PCI ostentatamente se ne andava.

I tentativi di accordo promossi nei giorni scorsi, in particolare da Democrazia Proletaria, perché il corteo indetto dai sindacati passasse anche sotto il Consolato americano, sono naufragati davanti ai «ni» della Camera del Lavoro, davanti allo spirito elettorale che animava MLS, PDUP e FGCI, ed — infine — a causa dello scarso dibattito sollevatosi sulla questione. Di fatto, circa 1.500 persone sono sfilate sotto le finestre del Consolato USA, per poi recarsi a protestare all'Aerflot l'Agenzia di viaggi sovietica. Anche la FGCI aveva discusso in questi giorni l'opportunità di unirsi ad una iniziativa come questa (stando agli slogan uditi fin dal 25-4 la protesta antiamericana — e contro la guerra — era molto sentita), ma pare che una tirata di orrecchi del Partito abbia riportato l'ordine in famiglia. Il PCI, a sua volta, aveva fatto sapere in via ufficiosa che avrebbe partecipato alla spicciolata, ma non si è visto proprio.



Primo maggio a Napoli. Molti in piazza, ma anche molta pioggia che ha rovinato la festa. Da qui una certa tristezza nelle facce. (foto Bruno Carotenuto).



Oltre i 35 anni o giovanissime, non coniugate

così la maggioranza delle donne abortiste in Italia

Roma, 2 — Si è svolto oggi nella sede del CNR a Roma un seminario dal titolo: «Incidenza, tendenze e caratteristiche dell'aborto volontario: esperienze internazionali e situazione italiana». La relazione di Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del CNR, ha confermato i dati sull'aborto forniti dall'Istat e dal Ministero di sanità: sono oltre 190.000 le interruzioni di gravidanza eseguite l'anno scorso in Italia secondo la legge 194. Particolarmente interessanti le ulteriori precisazioni dell'indagine. Ogni 1000 nati vivi ci sono stati l'anno scorso 180,9 aborti di donne non sposate e 21,1 di donne sposate. E si calcola che il numero degli aborti legali rappresenti solo un terzo del totale. Per quanto riguarda l'età, a fare ricorso all'aborto sono soprattutto le donne oltre i 35 anni e le minorenni. «Ci sono molte differenze da regione a regione — ha detto Golini — dal tasso elevatissimo della Liguria di 700 aborti ogni 1000 nascite a quello bassissimo della Lucania di 80-100 aborti (sempre ogni 1000 nascite) ed ha aggiunto che le donne non coniugate abortiscono con frequenza 9-10 volte più alta di quelle coniugate».

Tempesta sull'ENI: Egidi dimesso perchè indagava sulle tangenti?

Roma, — Un'altra novità, oggi, sul caso ENI. Da un'interrogazione presentata dal deputato radicale Marcello Crivellini si deduce un altro possibile motivo delle dimissioni del presidente Egidi. Pare che lo stesso Egidi, prima di dimettersi, avesse ordinato una indagine nei confronti di Carlo Sarchi (direttore per l'estero dell'ENI, l'unico, per sua stessa ammissione, che conosce d'identità del destinatario delle «tangenti» e che si è sempre rifiutato di rivelarla).

Sarchi, infatti presiede una strana società, la «Imex», con sede a Milano, a Panama e nell'isola di Jersey (un noto paradiso fiscale). La «Imex - Compagnia per il commercio con l'estero S.p.A.» è per il 95% proprietà della Tradinvest (che operò la famosa fidejussione nella vicenda delle tangenti) e per il 5% della Hydrocarbons. Alla «Imex», sicuramente coinvolta in «intermediazioni» con l'estero, si interessò tempo fa la guardia di Finanza che appose i sigilli

alla sede della società, dopo una ispezione. Poco dopo i sigilli furono rimossi e dalla sede della «Imex» sparirono documenti «riservati» e compromettenti.

Quello della «Imex» è l'ultimo «giallo» in ordine di tempo nella vita dell'ENI ed il presidente Egidi potrebbe essere costretto alle dimissioni proprio per aver voluto «ficcare il naso» dove non doveva.

Nonostante tutto sembra che in Italia l'elemento più destabilizzante sia il petrolio. E l'ENI, l'ente di Stato che dovrebbe sovrintendere alla ricerca di questo prezioso elemento, è sempre più nella tempesta. Lo scandalo delle tangenti sul contratto di fornitura con l'Arabia non si è ancora assorbito (e come avrebbe potuto d'altra parte, visto che la linea del governo e della maggioranza è stata quella di mettere tutto a tacere pur di non correre il rischio di una frana rovinosa per molti politici?) e già è scoppiata un'

altra grana con le dimissioni di Egidi.

E' ormai certo che Egidi — un tecnico, democristiano — si è dimesso per protesta contro il ruolo di «uomo di paglia» che le forze politiche avrebbero voluto assegnargli.

In sostanza Egidi avrebbe dovuto fare il presidente con responsabilità e poteri limitati. Il vicepresidente, infatti, sarebbe stato scelto senza consultorio (in questo caso il candidato più probabile sarebbe il socialista Di Donna) e tutto il settore chimico dell'Eni sarebbe passato sotto il controllo del «ripescato» Mazzanti.

Per questa operazione, che è, forse, la vera causa delle dimissioni, dovrebbe essere costituita una superfinanziaria in grado di accorpate tutta la chimica pubblica (Anic, Liquichimica, Sir, Montedison).

Dopo alcune ore di incertezza anche il neo ministro delle partecipazioni statali, il socialista De Michelis, ha dovuto ammettere i motivi delle dimissioni di Egidi. De Michelis si è però di-

chiarato «sorpreso» della notizia ed ha lasciato capire che le maggiori responsabilità sull'intero «affare Eni» le ha il presidente del consiglio Cossiga in persona.

Ora si ricomincia: il ministro dovrà riferire in commissione Bilancio, mentre le forze politiche si stanno muovendo per mettere a tacere tutto.

Questa volta però si sono mossi anche i dirigenti ed i funzionari dell'Eni che hanno annunciato un loro ultimatum: o il governo, come promesso, deciderà sulla presidenza dell'Eni, oppure dal 6 maggio tutte le sedi dell'ente saranno occupate.

La «strategia» della paralisi si sta così avvicinando all'ultimo atto: tutto perché l'obiettivo principale della maggioranza delle forze politiche è quello di coprire a tutti i costi i loro interessi illegali.

L'informazione di parte è strettamente legata al petrolio e ai suoi «sviluppi» ha fatto e continua a fare il resto.

P.L.

Lettera a lotta continua

Un incessante mal di testa, che svaniva...

Nonostante il programma presentasse argomenti molto differenti, pensavo fosse possibile trovare un filo conduttore; o meglio delle tematiche che interessassero aree anche molto diverse di problemi. L'arcano titolo dato al convegno non mi dava nessun suggerimento in proposito.

Ma forse è meglio partire cercando di spiegare quali erano le mie aspettative. Nonostante i buoni propositi ce n'erano. La prima, molto generale, riguardava il perché fare ricerca. Cercare di capire l'esperienza e le motivazioni di altre persone per meglio comprendere quale può essere l'utilità di questo tipo di lavoro e quali sono le motivazioni, non sempre così chiare, che spingono alcuni a ricercare, studiare, soddisfare delle curiosità «intellettuali».

Secondariamente, il problema che mi aspettavo di veder affrontato era quello della storia, per me storia sociale, storia di fatti quotidiani, e anche storia di donne.

Ancora più in generale l'aspettativa era di rompere per un attimo quella che io chiamo «solitudine della ricerca», ognuno con le sue carte, i suoi obiettivi più o meno confusi, e i suoi, a volte chiarissimi, dubbi, problemi e perplessità. Confrontarsi su queste cose sarebbe per me stato il risultato ideale. Quello che temevo era l'ideologia femminista.

Il convegno aveva due anime, nell'organizzazione, nelle relazioni, nei dibattiti, nei rapporti fra le persone.

La prima nasceva dall'esigenza di conoscersi fra persone che, per lavoro o per interesse indipendente dall'attività retribuita, fanno cose simili, studiano e fanno ricerca su diversi argomenti attinenti ad una stessa problematica: la donna. Strano tipo di lavoro intellettuale, in cui oggetto e soggetto della ricerca non soffrono (o non godono) del distacco abituale nella ricerca scientifica. Desiderio, e tentativo quindi, di confrontarsi sui problemi e sui risultati di questo tipo di ricerche, senza le paranoie dell'accademia, ma in base a diverse storie personali, politiche e intellettuali che hanno portato a questa comune esigenza di approfondimento teorico su temi legati alla donna.

Ma fra queste due anime la seconda ha avuto il sopravvento. Ed era quella ideologica, frutto del desiderio di ricomporre in una totalità storia, realtà, desideri e contraddizioni. Totalità che — in passato — abbiamo, per un attimo, vista possibile, ma che in realtà non esiste, oggi meno che mai: tantomeno esiste un punto di riferimento onnicomprensivo per le donne. (E io chiedo se ha ancora senso cercarlo. Ma questo problema riguarda forse una storia troppo recente per poter essere discusso con serenità in più di due persone.)

Comunque, per me il disagio è nato dalla confusione. Confusione tra il confrontarsi su problemi di studio e di ricerca, nella consapevolezza e nella specificità dell'essere donne, e il prendere lo studio e la ricerca come mera occasione di «discorsi fra donne». Per

uscire dall'astrazione, il meccanismo che più volte ho osservato è stato quello della identificazione e della proiezione. Se l'esposizione di una ricerca offriva spunti per l'identificazione delle donne presenti con le donne oggetto di studio, o — in genere — offriva occasione di coinvolgimento emotivo, c'era partecipazione e interesse; viceversa, se l'aggancio con la vita quotidiana appariva immediato e immediatamente fruibile, la cosa aveva poco seguito. Al tempo stesso il desiderio di parteggiare per le donne, sempre e comunque, era prevalente rispetto ad atteggiamento tendente a capire come e perché una data situazione si era verificata.

Non voglio negare l'emozione, ma non accetto più l'emotività che chiude in un ghetto la nostra intelligenza e i nostri sentimenti. Questa intelligenza che abbiamo affinato per tutto ciò che riguarda l'analisi della nostra condizione particolare di donne, il nostro piccolo, ma che non è tutta la nostra vita privata, certo politica realtà.

Realtà è anche il nostro mestiere e la nostra produzione intellettuale che — qualunque statuto abbiano — si collocano pur sempre in una dimensione pubblica da cui spesso ci siamo sentite o ci sentiamo ancora escluse. Ma in questo convegno, che doveva essere sulla donna e la cultura (forse), dove, questa volta, era con la nostra razionalità, la nostra capacità di analisi (anche su ciò che è altro dal privato) che dovevamo misurarci, è stato, ancora una volta, più forte il desiderio di uniformarsi in un rassicurante, perché comune, destino di donne piuttosto che tirare fuori le nostre separatezze. E in particolare quella che determina il nostro rapporto con la razionalità, la scrittura, lo studio, la ricerca, la cultura.

Non voglio fare di tutte le erbe un fascio. Questo è stato per me il clima del convegno; in termini più «emotivi» avrei potuto dire che ho avuto per tre giorni un incessante mal di testa, che svaniva in alcuni momenti più reali in cui le ambiguità sembravano allontanarsi. Come nel magico momento di quella relazione che, con lo strano linguaggio del mito, ha portato un'acquazzone che aggrediva la nostra afa, quella in cui tutto ti si appiccica addosso.

Claudia Pancino
Trento

Successi a fine marzo

E' un giorno di fine marzo; un giorno come tanti altri, con il sole, nessuno avverte la presenza di qualcosa di nuovo, di qualcosa che quel giorno succederà per la prima volta.

Già, siamo in una caserma di Verona ed il 28 marzo si è votato per la prima volta per le rappresentanze militari, i famosi COBAR, nessuno, o perlomeno pochissimi hanno sentito la presenza e l'importanza di queste elezioni; l'opinione comune è: «Tanto poi fanno, sempre LORO quello che vogliono!» Nessuno vuole candidarsi, alla fine solo in due lo fanno e neanche con tanta convinzione. Fra i compagni si parla poco di questa scadenza, ma l'idea generale è quel-

la di non votare, di non prestarsi a queste false concessioni di democrazia.

La mattina del 28 inizia come al solito con l'adunata alle 8.00; però a quella adunata vi partecipa anche il Capitano che per l'ultima volta ribadisce l'importanza di votare e aggiunge che andremo al posto di votazione marciando inquadri e lì uno alla volta voteremo.

E' vero, si sapeva che a queste votazioni «democratiche» si era obbligati a votare, però essere presi di forza e essere costretti a votare anche nei tempi che vogliono è veramente troppo; qualcuno è riuscito a scappare dall'attesa decidendo di votare il pomeriggio evitando così la fila, ma dopo qualche ora è stato cercato da un sottotenente, che girava con la lista di quelli che non avevano ancora votato, ingiungendo a questi di votare immediatamente.

Qualche giorno dopo vengono esposti i risultati. E qui i conti non tornano. Infatti risulta che le schede sono tutte valide all'infuori di una che è nulla. Sapendo che diverse persone come me avevano annullato la scheda provo a leggere le loro cifre e scopro quanto segue: gli aventi diritto al voto sono 414, i voti espressi 267, però 105 aventi diritto al voto non hanno votato poiché assenti quel giorno dal reparto (leggi licenze brevi, lic. ordinarie, ricoverati negli ospedali, aggregati ad altri enti, ecc.) facendo i conti c'è un buco di 42 voti, che fine hanno fatto? Facile da spiegare, i 42 voti misteriosamente spariti sono quelli nulli e bianchi.

Il perché di tutto questo credo che sia articolabile in due punti:

1) dare una conferma ai loro superiori che le elezioni siano andate bene (tutti hanno votato e tutti per qualcuno) e questo per merito dei nostri ufficiali che si sono impegnati assiduamente nello spiegarci l'importanza di questi organismi, cosa che invece non è esistita.

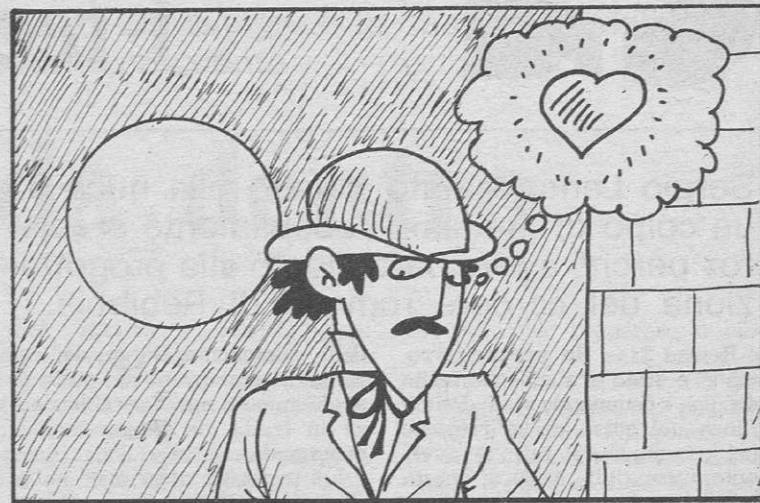
2) leggendo i risultati ufficiali si ha l'impressione che questi COBAR siano stati accettati da tutti i militari, mentre invece il 20 per cento circa non ha espresso preferenza e molti hanno votato qualcuno costretti a votare.

Bisogna tenere presente anche che i risultati «falsi» costituiscono insieme ad altri (magari veri) le statistiche nazionali, e così si ha che in un paese dove le istituzioni sono allo sfascio, milioni di persone che si astengono alle elezioni politiche o annullano la scheda, l'esercito è l'unico posto dove tutti votano, e votano per qualcuno.

A questo punto mi viene un dubbio: «Il nostro è un caso isolato, o in tutte le caserme è successo questo?»

La stampa oggi informa in questo modo, secondo i dati forniti dall'esercito, sulle votazioni e da questo se ne traggono delle considerazioni: fra 20 anni magari questo episodio verrà studiato come storia e allora a questo punto si studierà per vero un documento falso. A questo punto mi viene da pensare che tutta la storia può essere falsa, perché se le falsificazioni dei documenti esistono oggi, in uno stato pseudo-democratico, pensiamo cosa poteva accadere qualche secolo fa.

Il risultato immediato che ha provocato il broglio elettorale



è stato quello di far perdere ulteriore credibilità a questi organismi, infatti oltre a non aver nessun diritto, le votazioni sono anche falsificate, e questo ormai è opinione comune dei militari.

Tutto questo è successo al XIV Autogruppo di manovra «Flavia» di Montorio Veronese.

un militare di leva

Firmiamo o no?

Roma, 24 aprile 1980

Ma insomma, questi referendum vanno firmati o no? Ora ci si mette anche Mario Capanna che, in una «memoria» ricevuta e volentieri pubblicata da Repubblica ci spiega «perché non firmerà il referendum nucleare». Le sue argomentazioni, accattivanti perché da antinucleare di sicura fede, però non mi convincono. Quello di cui mi pare Capanna non si sia reso del tutto conto, è che il referendum non si fa per spirito sportivo, per dare uno schiaffo morale ai filonucleari e quindi per una questione di principio. Si fa perché la scelta nucleare è già stata fatta, sta passando senza dibattito e mentre i compagni girano alla spallina sul maglione e l'adesivo sul cinquecento, le centrali si costruiscono. Certo, a Montalto i lavori sono fermi, ma solo perché il TAR ha riconosciuto che ogni tanto il sottosuolo, da quelle parti, si dà uno scrollone. Dobbiamo ringraziare i terremotati? I partiti, mettiamoci in testa, hanno paura a dire SI al nucleare chiaramente, davanti ai loro elettori, papale papale. E noi proprio a questo dobbiamo sfidarli: obbligarli ad esprimersi, a rispondere alle nostre obiezioni pubblicamente, magari in televisione. E' con i NI, prima e meglio che con i SI chiari e tondi, che la scelta (di chi?) nucleare passa, e senza che nessuno se ne accorge (quanti di quelli che leggeranno questa lettera conoscono il numero delle centrali attive e di quelle in costruzione in Italia?)

Io quasi manco sapevo che ce n'era una a Latina, due passi da casa mia). Certo, c'è il rischio di perderlo, il referendum, tenuto anche conto della sinistra che abbiamo (sarà vero che ognuno ha la sinistra che si merita?), ma perché, se non si fa il referendum, le centrali non le costruiscono? Mi pare proprio, a questo proposito, che sia diffuso anche tra molti compagni un grosso equivoco per il quale col referendum abbiamo sfidato i nuclearisti: una cosa del tipo «contiamoci, se siamo di più noi del "No grazie", le centrali non si fanno, se

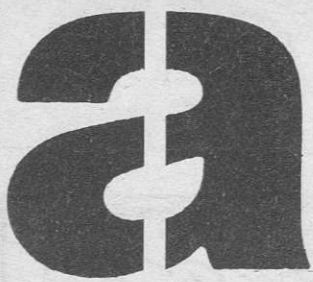
siete di più voi, va bene, fate pure». Apriamo gli occhi e rendiamoci conto che le cose non stanno così e che questi se ne sbattono delle manifestazioni in bicicletta, delle assemblee e degli adesivi col sole che sorride.

Quanto alle occupazioni, va bene, facciamole, ma possiamo occupare ogni spiazzino di Italia dove, oltre ai tendoni dei circhi, potrebbero installare una centrale? Non fidiamoci troppo, poi, dell'eroica resistenza degli abitanti delle zone prescelte: è un'arma a doppio taglio perché, quando i furbacchioni decideranno (e c'è già stata una proposta in questo senso) di costruire le centrali lontane da tutti, magari su piattaforme marine a chi ci affidiamo, ai nostalgici della 10ª MAS?

Anche il «piano d'azione alternativo al referendum in tre punti» di Capanna non mi pare granché. Dice: primo i referendum regionali. Bravo. Ma molte regioni non hanno ancora la legge sul referendum e poi, quando la legge c'è ed amesso che te lo lascino fare, è solo consultivo. Il che vuol dire che se lo vinci possono fregarsene (ci sarebbe lo «stato di necessità» per la Nazione) e se lo perdi sei fotuto. Dice: secondo, moratoria per due anni e legge di iniziativa popolare. E qui non lo seguo. Prima tanta sfiducia nei partiti che, messi di fronte ad un eventuale referendum, si schiererebbero per le centrali; poi la certezza di un esito felice per una legge antinucleare. Chi appoggerebbe in Parlamento una legge che, se veramente antinucleare, avrebbe ancora più avversari del referendum? Dice: terzo, battaglia di controinformazione di massa e poi, finalmente, il referendum nazionale. Personalmente credevo che termini come «controinformazione di massa» fossero scomparsi dal gergo del sinistroido realista (e sottolineo il «realista»), di colui cioè che ha smesso da un pezzo di pensare che alle menzogne, per esempio, della televisione ci si può validamente opporre ciclostilando comunicati di fuoco. Se sul nucleare vogliamo sì senta anche la nostra voce, e che la sentano tutti, proprio per quei vituperati mass-media dobbiamo passare, tanto meglio se in una «tribuna referendaria». Dice ancora Capanna della sua proposta: «Questa non è ingegneria politica, è il cammino indispensabile che si può e si deve percorrere», ecc. E' vero: non è ingegneria politica, è pura illusione (o madornale ingenuità).

Tutto sommato, firmo i referendum.

Giuliano Dominici
Via del Lauri 4 - Ariccia



Roma. Ferito gravemente un architetto

“Prima Linea. Annullare i tecnici dell'antiguerriglia”

Sergio Lenci è stato colpito alla nuca da un colpo di pistola. Probabilmente è «stato» perché aveva partecipato alla progettazione del carcere romano di Rebibbia.

Roma, 2 — Un architetto romano è stato gravemente ferito da un «commando» di Prima Linea nel corso di un'irruzione nel suo studio. Il fatto è avvenuto intorno alle 10.30 di questa mattina.

L'architetto Sergio Lenci era solo nel suo studio, in via Francesco Satolli, quando ha sentito suonare alla porta: in quel momento era al telefono con suo fratello; ha detto al fratello di attendere un attimo ed è andato ad aprire la porta. Due uomini armati ed una donna sono entrati nello studio, sito al primo piano, mentre una quarta persona è rimasta sul pianerottolo. Lo stesso architetto che è rimasto cosciente per un'ora dopo l'attentato ha raccontato come si sono svolti i fatti. E' stato legato e imbavagliato mentre un altro degli attentatori scriveva sul muro «Prima Linea - Annullare i tecnici della controguerriglia». Nel frattempo il fratello dell'architetto, che è rimasto per qualche secondo in linea al telefono, prima che i componenti del commando tagliassero il filo del ricevitore, intuiva dalle grida quanto stava accadendo e avvertiva i carabinieri. Gli uomini

della compagnia Borgo dei carabinieri arrivavano sul posto in pochi minuti ma non abbastanza in fretta da intercettare il commando.

I 4 terroristi dopo aver imbavagliato e legato Sergio Lenci lo trasportavano nel bagno ed esplodono due colpi da una pistola munita di silenziatore. L'intenzione era, probabilmente, di ucciderlo visto che gli hanno sparato alla nuca. L'architetto Lenci però non si è reso conto che avevano sparato ed ha pensato che gli avessero solo dato un colpo con il calcio della pistola. La pallottola non ha provocato né un forte dolore né una grossa fuoriuscita di sangue.

Quando sono arrivati i carabinieri Lenci ha raccontato ad un capitano come si erano svolti i fatti, poi è stato trasportato all'ospedale S. Spirito per accertamenti.

Solo qui i medici dell'ospedale si sono accorti che la ferita era grave, che c'era un proiettile ritenuto nella testa di Lenci.

E' stato subito deciso il trasporto al craniolesi del S. Giovanni: qui esami radiologici hanno accertato la presenza di

un proiettile al di sotto della «rocca petrale destra (orecchio) vicino a strutture nervose molto importanti». Il primario del reparto ospedaliero si è limitato ad affermare che «il ferito non corre pericolo immediato di vita. Per il momento viene sottoposto soltanto a terapia medica anche se resta la possibilità di un in-

tervento urgente possibilità che comunque allo stato attuale non esiste».

L'architetto Lenci è molto noto: sposato con due figli, socialista, docente alla facoltà di architettura è autore di molte opere pubbliche.

Ha collaborato anche con l'amministrazione giudiziaria ed è con ogni probabilità questa

la ragione per cui un commando terrorista ha tentato di ucciderlo. Lenci partecipò in giovane età alla progettazione del carcere romano di Rebibbia; inoltre ha progettato numerosi palazzi di giustizia in varie città d'Italia e il carcere di Spoleto.

Prima Linea si era fatta viva ben poche volte, fino ad oggi a Roma, e sempre per attentati di poca importanza. Secondo le affermazioni di Sergio Zedda, il giovane appartenente a Prima Linea, arrestato a Torino che con le sue rivelazioni ha messo in moto una vasta operazione, a Roma Prima Linea sarebbe in via di costituzione e ne farebbe parte «dissidenti delle BR». L'attentato di stamattina, anche se «molto facile» non avendo l'architetto, a quanto sembra, nessun sospetto di poter essere nel mirino del terrorismo, potrebbe segnare l'inizio dell'attività di Prima Linea a Roma. C'è da dire che Roma, fino a oggi, è stata la città dove i vari gruppi terroristi hanno subito meno contraccolpi.

L'attentato di oggi segna la ripresa dell'attività da parte dei gruppi terroristi: dopo le varie ondate di arresti effettuate nell'ultimo mese le Brigate Rosse si erano fatte vive ma solo a livello propagandistico affiggendo striscioni e volantini a Milano, Torino, Genova e Roma.

Dopo Spazzali, Fuga:

Arrestato l'avvocato dell'avvocato arrestato

Milano, 2 — Stupore e incredulità (sempre più rari, dati i tempi) da parte di colleghi ed amici, per l'arresto dell'avvocato Gabriele Fuga, ordinato l'altro ieri dai giudici fiorentini Vigna e Chelazzi. L'inchiesta nella quale si inserisce questo nuovo clamoroso episodio è quella nei confronti di Azione Rivoluzionaria.

Fuga è stato arrestato dopo una perquisizione del suo studio in via Cesare Battisti, durata più di dieci ore, e dopo un interrogatorio di cinque ore avvenuto in una caserma dei carabinieri di Scandicci, un paesino vicino a Firenze, dove il legale era stato accompagnato

verso le 17 dell'altro ieri. Da stamattina, su sua richiesta, il legale è stato però trasferito nel carcere di San Vittore.

Sembra che l'arresto dell'avvocato Fuga sia dovuto alle «confessioni» rese ai giudici fiorentini da Enrico Paghera (vedi scheda su LC del 1 maggio 1980), che era stato difeso — nel processo che si tenne a Lucca contro diversi membri di Azione Rivoluzionaria — proprio dal legale arrestato. Gli anarchici milanesi hanno emesso un comunicato per protestare contro il «carattere intimidatorio e provocatorio» della perquisizione e dell'arresto «dell'avvocato anarchico Gabriele Fuga».

Processo Mantakas: pioggia di eccezioni della difesa di Panzieri

Roma, 2 — Conclusa la deposizione di Alvaro Lojacono, al processo d'appello per l'omicidio del fascista greco Mikis Mantakas, oggi si è avuta un'udienza interamente occupata dagli interventi dei difensori di Fabrizio Panzieri. I legali dell'imputato contumace (è latitante perché colpito nel frattempo da un mandato di cattura per l'affare del casolare di Vescovio), avv. Maria Causarano e Pietro D'Ovidio, hanno illustrato ai giudici della seconda corte d'appello una serie di eccezioni riguardanti la nullità di ordinanze dibattimentali del processo di primo grado e di atti istruttori.

Le ordinanze messe in discussione sono quelle relative alla lettura degli interrogatori di alcuni testi (dei quali invece si chiede la convocazione in questo processo), alle ispezioni giudi-

ziarie (i sopralluoghi), effettuate nella zona teatro degli incidenti del 28 febbraio 1975 in cui trovò la morte il Mantakas, dalle quali fu escluso l'imputato Panzieri, detenuto fin dal giorno del delitto.

Gli atti istruttori oggetto dell'impugnativa sono invece due delle perizie balistiche effettuate per accertare se Panzieri avesse sparato (la discussa prova dell'attivazione neutronica) e se la pistola calibro 7.65 rinvenuta sul pianerottolo dello stabile in cui Panzieri fu arrestato dall'agente Di Jorio, avesse sparato il proiettile trovato conficcato nell'infisso metallico di un negozio di via Ottaviano.

La difesa di Panzieri ha fatto rilevare in proposito che, dopo l'inizio di quest'ultimo esame balistico, all'espletamento delle prove di comparazione tra i proiettili esplosi in poligono con la pistola attribuita a Panzieri e il frammento in questione non erano presenti i consulenti tecnici di parte, perché non informati delle successive sedute dai magistrati inquirenti; e che delle suddette prove non esistevano le verbalizzazioni, tanto che esse dovevano ritenersi avvenute in un giorno indefinito tra la data d'inizio della perizia (19 giugno 1975) e la data del deposito della stessa

(25 settembre 1975).

Prendendo spunto da questa vicenda, relativamente alle implicazioni per il concreto esercizio dei diritti della difesa, l'avv. D'Ovidio ha eccepito una questione di incostituzionalità dell'art. 304 bis del Codice di Procedura Penale (che regola il diritto dei difensori e del personale tecnico abilitato ad accedere agli atti istruttori o di polizia giudiziaria) o quantomeno dell'interpretazione che di esso ha accreditato la Corte di Cassazione con una sua sentenza. All'eccezione di nullità tendenti ad una rinnovazione totale del dibattimento si è opposto il

PM Zema, che ha definito «irrelevante» la questione di incostituzionalità proposta alla corte da D'Ovidio.

Alle 14,15 giudici e giurati popolari si sono riuniti in camera di consiglio per decidere e alle 17,45 ne sono usciti con un'ordinanza in cui si accoglie l'istanza formulata dal PM nella precedente udienza per un confronto in aula tra Lojacono e i tre testi missini che lo accusano; si dispone la riconvocazione di due soli testimoni oculari dei fatti di piazza Risorgimento (Tabolacci e Luzzi); ci si riserva di decidere sulla fondatezza o meno della questione di incostituzionalità all'atto della sentenza. La prossima udienza viene fissata al 19 maggio, giusto il tempo per consentire la citazione dei testi da riascoltare.

ROMA, 1° MAGGIO

Tempo, incerto, città deserta. Molti sono andati a San Giovanni, alla manifestazione del sindacato, i più fuori città a pranzare. Alla cooperativa agricola di Monte Mario hanno fatto una festa «campestre»: tiro alla fune, corsa dei sacchi, balli. Tanta gente: giovani, bambini, anziani, che si sono proprio divertiti (foto di Tano D'Amico)



Milano: dopo l'evasione, per alcuni giorni i detenuti si sono rifiutati di svolgere le mansioni lavorative. Per questo sono stati assunti dei civili. Un nostro redattore, assunto, racconta

S. Vittore, visto da dentro

L'assunzione di civili è cominciata ieri, ed uno mi racconta la sua esperienza del giorno precedente. Ieri sono stati ripuliti i corridoi dei vari bracci, ogni braccio ha quattro piani. A quanto pare la protesta dei detenuti si è limitata al lancio dalle celle, nei corridoi e nei cortili, di tutto ciò che poteva essere lanciato: cibo, scodelle, libri e perfino bombolette di gas per piccoli fornelli che i detenuti possono tenere nella propria cella. Queste ultime lanciate fra l'altro accese perché potessero esplodere. Mi viene anche detto che in un paio di bracci non è stato pulito perché era pericoloso andarci; i detenuti aspettavano ancora che qualcuno passasse per lanciargli le bombolette. Di quest'ultima voce però questa mattina non c'è traccia. Mi limito a riferirla. Ma cosa è successo domando? «Niente» o «Nulla», rispondono un paio di agenti: «Fanno così quando gli salta il picchio» è

la risposta di un altro. La verità tuttavia è un'altra e la vengo a sapere. Dopo l'evasione, il giorno dopo, durante l'ora di aria, ci sono state delle proteste e dalla torretta che sovrasta l'intero carcere è partita una mitragliata che solo per caso non ha ferito o ucciso qualcuno.

Da quel momento tutti i detenuti sono entrati in sciopero. Per certo qui di fare il crumiro non ci tenta nessuno. Mille duecento detenuti: adesione allo sciopero al 100%. Ora i detenuti avanzano una serie di richieste sul tempo di aria concesso, e sui permessi. Temono che dopo l'evasione la concessione di permessi, che ovviamente non è un «diritto» ma ha dei margini di arbitrio che stabilisce il giudice, venga ristretta. E poi naturalmente si lamentano del cibo e altre questioni minori. Si prevede una durata dello sciopero di alcuni giorni.

mo sodo per preparare il cibo e distribuire ai vari bracci la «spesa». Vale a dire ciò che i detenuti comprano, pagando di tasca propria. Più o meno c'è di tutto, fermo restando che si tratta sempre di cibo. L'alimentazione di per sé non sarebbe male: la pasta è pasta, la carne è carne, ma viene preparata in condizioni igieniche pessime. La cucina vera e propria e le stanze adiacenti utili alla preparazione sono molto sporche. Pare che solo un 30 per cento scarso dei detenuti si alimenta con il cibo di «stato». Le celle sono come ci si aspetta: piccole e sporche, non tanto i pavimenti quanto i muri. In media in ogni cella dormono tre detenuti. Internamente si scorgono solo brande e qualche tavolino in legno. Il secondo braccio è destinato ai tossicomani che fanno esplicita richiesta di andarci. E' stato ristrutturato ed è più nuovo e più pulito. Ricorda vagamente un ospedale. Gli spioncini sono aperti e figure di giovani con i capelli lunghi ne appaiono. Riesco a parlare con uno di loro. Come si sta? «Come in galera». «Voglio dire qui al secondo braccio?» «Un po' meglio ma in fondo è come gli altri». «Cosa hai fatto?» «Furto». «Gira roba qui?» «No, qui niente». «Eri scimmio?» «Sì». «E poi?» «E poi ti passa per forza». Una guardia urla verso di me, facendo segno di smettere. Ci scambiamo un sorriso triste e me ne vado. Dopo ho pianto.

Ormai sono passate alcune ore e con le guardie non c'è più la diffidenza iniziale. Si riesce a scherzare e portando un bidone di cibo faccio qualche domanda: «Si dice che sia stato uno di voi a portare dentro le pistole?» L'agente guarda altrove e poi risponde: «Se è stato lui deve pagare». «Ma quelli che siete riusciti a fermare?» «Finge di non aver sentito. E' quasi mezzogiorno e ci riaccompano all'uscita. Dobbiamo tornare alle 15. A quell'ora ci diranno che lo sciopero è rientrato e non siamo più necessari.

Claudio Kaufmann

Non sono ancora le sette del mattino quando mi trovo davanti al portone del carcere di S. Vittore (il portone dal quale sono scappati Vallanzasca e Alunni). In piazza Filingieri: la piazza della prima sparatoria fra agenti e detenuti evasi. Sul marciapiede di fronte sostano una quindicina di persone che aspettano di essere «assunte» ed entrare per pulire il carcere stesso. Dal giorno dell'evasione in massa infatti nel carcere è successo qualcosa ed in particolare da un paio di giorni i detenuti sono in sciopero, se così si può dire, e si rifiutano di svolgere le mansioni di pulizia (le corvees in linguaggio militare) alle quali sono soliti attendere. Fortunatamente nessuno mi conosce e non conosco nessuno. Mi mischio così nel gruppo. Il rischio che io venga riconosciuto esiste tuttora. Circa un mese fa venni qui e parlai con il vicedirettore del carcere e con un paio di guardie sulla condizione degli eroi-nomani dentro S. Vittore. Dal portoncino che si apre fanno segno di avvicinarsi ed entrano. Le battute si sprecano. Passiamo una prima porta specchiata verso l'esterno. Consegniamo i documenti e attraversiamo una specie di gabbia, un metal detector sensibilissimo che registra persino lo stagno dei pacchetti di sigarette. Sbrigate queste formalità comincia il lavoro: distribuzione del cibo ai vari bracci, pane, latte per la prima colazione ma senza entrare in contatto con i detenuti,

anzi la «consegna» è rigorosa: per nessuna ragione dobbiamo parlare con loro o avvicinarli. Le mura fatiscanti esterne sono protette all'interno da grosse lastre di ferro. Ci si ricorderà che pochi mesi fa, di notte, almeno cinquanta metri di un intero muro crollarono briciolandosi. Dopo una serie di cancelli e percorsi obbligati entriamo. Lavoriamo divisi a gruppi con un agente che impartisce ordini. Non ci trattano da lavoratori, si permettono di urlare con noi come fanno con i detenuti e qualcuno reagisce. Per il mo-

mento si aspetta che arrivi il giudice per contrattare con i detenuti le loro richieste. Come dicevo ho la consegna di non rivolgere assolutamente la parola ai detenuti, ma non devo essere io il primo a farlo. Sono loro che cercano di parlarmi: chiedono attraverso lo spioncino se siamo detenuti e dall'orologio che abbiamo al polso si rendono conto che siamo lavoratori esterni. Dicono che non dovremo lavorare. Poi fra il serio e lo scherzoso domandano di tutto: che gli si portino pistole e droga: chi

domanda «fumo» e chi domanda eroina. Internamente i bracci sono disposti a raggio, come fosse una ruota e c'è un punto come dire il mozzo di questa ruota, in cui si vedono tutti i corridoi di questi raggi o bracci. All'ingresso di uno dei raggi c'è una grossa macchia di sangue, del diametro di venti o trenta centimetri. Ieri mattina hanno accoltellato un detenuto. Domando ad una guardia che con una certa reticenza risponde in modo scontato: «Ordinaria amministrazione». Lavora-

Altri arresti a Milano.

Torna in carcere Pietro Morlacchi

Milano, 2 — Pietro Morlacchi, Ruth Heide Peusch e Giovanni Achito sono stati arrestati l'altra notte dalla polizia di Milano. Su Morlacchi e la Peusch, che sono marito e moglie pendeva un ordine di cattura della magistratura milanese, con riferimento ad avvenimenti di alcuni anni fa. I due erano comparsi nel processo di Torino contro le BR nel 1976, dal quale, però, uscirono assolti dall'accusa di aver partecipato ad una rapina con fini politici, ai danni di una banca di Pergine (TN). Evidentemente però, gli inquirenti non erano soddisfatti

ma non potevano nemmeno procedere contro di loro perché l'estradizione dalla Svizzera (dove furono arrestati) si limitava al reato di rapina. L'altra notte è scattato il nuovo ordine di cattura: Ruth Heidi Peusch è stata arrestata in casa; Pietro Morlacchi (il fratello Angelo è stato arrestato poche settimane fa sulla base delle rivelazioni di Patrizio Peci) insieme a Giovanni Achito sono invece stati fermati da una pattuglia della volante mentre, la notte del primo maggio, tracciavano scritte sui muri. La polizia dice di aver trovato a bordo dell'auto di cui

i due arrestati si servivano, una cinquantina di copie dell'opuscolo sulla struttura produttiva dell'Alfa Romeo, diffuso dalle Brigate Rosse nel gennaio scorso. Altro elemento che la polizia mette in relazione a ciò che i due andavano facendo l'altra notte, è la presenza di volantini incollati sui muri a pochi metri di distanza dal luogo dell'arresto, anche questi firmati Brigate Rosse e che si riferivano all'incursione nella sede DC di via Mottarone, dove tre esponenti di quel partito furono gambizzati.

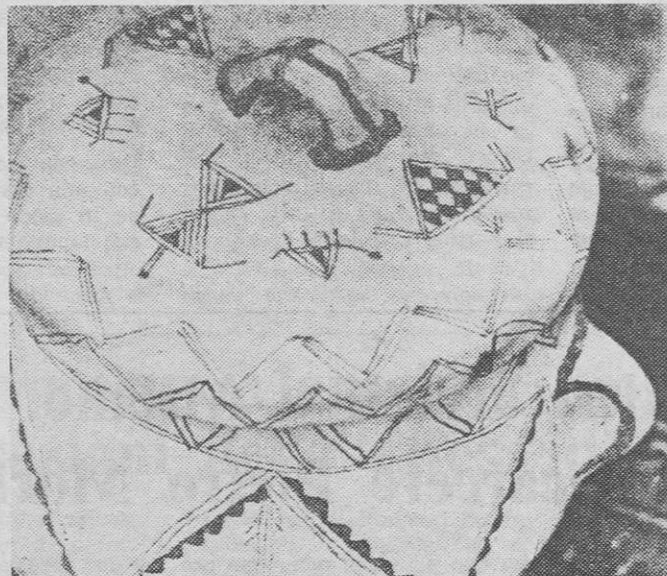


Di fronte alle successive ondate di invasioni i Berberi si concentrarono nelle zone montuose del nord Africa e molti di loro si stabilirono nella regione che oggi è situata nella zona settentrionale dell'Algeria, denominata Cabilia. Da qui hanno sempre opposto resistenza alle invasioni: famosa è la loro guerra contro i francesi, durata oltre cinque anni dal 1852 al 1857... Quando non era possibile opporsi con la forza alla colonizzazione i Berberi resistevano mantenendo intatta la loro cultura, ed i loro ordinamenti sociali. E' quello che fanno anche oggi, di fronte alla moderna colonizzazione algerina.

Sei settimane fa una conferenza del poeta berbero Mulud Mammeri veniva vietata dalle autorità algerine: era il segnale dell'ennesima rivolta berbera. Gli studenti occupano l'università di Tizi-Uzu, il piccolo campus nel quale era prevista l'esibizione del poeta, gli operai le piccole fabbriche della zona, in tutti i centri si susseguono le manifestazioni. Il governo « progressista » algerino del filo-arabo Chadli risponde con la repressione: dozzine di feriti, centinaia di arresti, alcuni testimoni parlano anche di morti. La stampa algerina — sulla base delle ve-

line governative — parla di « complotto straniero ». Gli arrestati vengono accusati, appunto, di aver agito in base ad accordi con potenze straniere che non vengono mai nominate con chiarezza. E' il copione classico per una rivolta di una minoranza etnica: gli stati centrali, anche quelli del terzo mondo, creati sulla base delle carte geografiche disegnate dai colonialisti europei, non resistono alla tentazione: qualsiasi rivendicazione di autonomia viene automaticamente vista — e forse a ragione — come una minaccia alla esistenza stessa degli stati. Che questi siano artificiali, che artificiali siano i loro confini, che le nuove nazioni indipendenti non possano non basarsi sulla coercizione e sul dominio di piccole elites sociali o tribali sono verità semplici che si affermano solo nei momenti delle crisi più drammatiche e sconvolgenti di quegli stati. In questo senso si può dire che tutta l'Africa — e tutta l'Asia — siano delle polveriere facili da far esplodere, per chiunque.

La storia dei berberi, quella della loro arte e dei loro sentimenti — di cui si parla in queste pagine — è una delle tante storie « di un popolo che si rifiuta di morire per « interessi superiori ».



colore co
erba r e
creta pr

Il vasellame di Sajnan

Sajnan, un piccolo villaggio berbero sulle montagne, al nord della Tunisia, vicino alla frontiera con l'Algeria... La produzione di Sajnan comprende:

1) delle piccole statue antropomorfe o zoomorfe che hanno una funzione « indefinita » (copie di statuette votive, giochi per bambini);

2) delle tazzine, delle brocche, recipienti diversi con o senza coperchio, di grandezza differente e di uso domestico;

3) delle posate e dei piatti decorati aventi anch'essi una funzione casalinga.

— La facciata interna dei piatti è divisa da segnature di linee parallele che si intersecano ad angolo retto definendo un quadrato centrale. Si tratta della prima divisione spaziale. Questa divisione spazia in un cerchio interno alla facciata del piatto.

Un'evoluzione perpetua della occupazione dello spazio.

Uno spazio orientato

Guardando attentamente questo vasellame non si può non scoprire una particolare organizzazione spaziale direzionale. Il tatuaggio con le sue funzioni potrà utilmente servire d'aiuto alla memoria e di repertorio per capire la dimensione della pro-



duzione di Sajnan:

- funzione curativa;
- funzione magica;
- funzione estetica («erotica»);
- funzione sociale.

Il rapporto tra le funzioni erotiche, magiche e curative e il ruolo che gioca la grafica del vasellame di Sajnan è molto sottile:

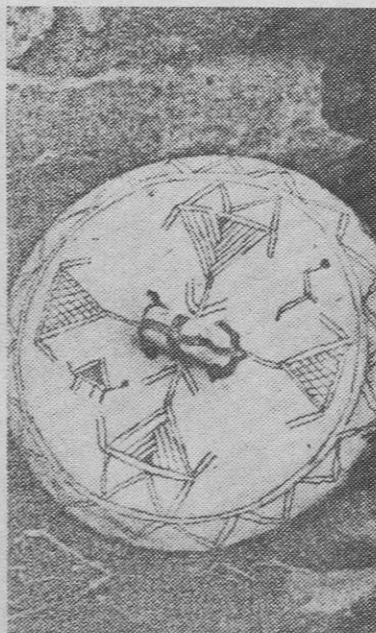
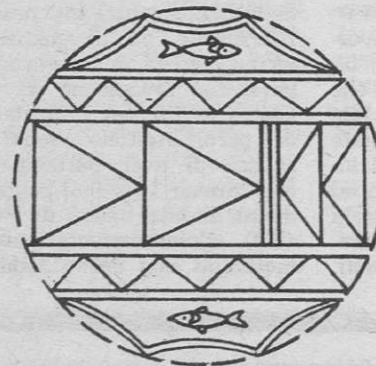
Tatuaggio: segni tatuati sul corpo per cacciare la malasorte.

Vasellame: statuette piene di segni messe negli angoli della casa, nei letti, vicino alla testa dei bambini per cacciare la malasorte.

Tatuaggio: agirà come violenza culturale in rapporto al corpo biologico. Il corpo disegnato scritto, agirà come un doppio svestimento, essendo il primo un vestito che si apre solo sul secondo: il tatuaggio. Il corpo biologico sparisce a vantaggio del corpo segnato da una appartenenza ad una cultura. Il tatuaggio violenta il corpo.

Vasellame: il rapporto tra la funzione erotica del tatuaggio, e il ruolo che gioca ad un altro grado nel vasellame familiare non merita nemmeno di essere sottolineato poiché il segno tatuato si proietta nella consumazione collettiva degli alimenti.

- Spazio centrifugo.



- Spazio centripeto.
- Spazio circolare o aspramente
- Spazio circolare decentrato

Il triangolo: elemento spaziale importante e direzionale nel vasellame di Sajnan: abbiamo la produzione plastica che non risponde ad alcun criterio di po scientifico o semiologico, sogna provare a comprendere questi segni. Il triangolo rappresenterebbe la montagna. La montagna-triangolo prende una direzione spaziale che sfonda lo stema di rappresentazione dato sulla prospettiva « scientifica ». La successione dei triangoli a punte contro basi orizzontalmente rappresenta lo spazio fuggente che non ha bito spinte alla congiunzione. Allo stesso modo delle linee attraversano lo spazio circolare funzionerebbero come linee orizzonte.

La linea servirebbe anche separazione tra i due elementi aria e acqua: il pesce simboleggia la nozione di acqua. L'uccello quella di aria, di volo...

Tale interpretazione potrà essere utilizzata pericolosamente a fini ideologici così come la cattiva conoscenza della prospettiva scientifica buttando barbarie e nel nalfismo la produzione dei Berberi, l'occidente cristiano e l'oriente musulmano gettarono il tatuaggio nel cimitero del primitivismo (l'essere).

lore colore
ba r erba
a r creta

eto.
re o aspi
re decent
mento spaz
zionale nel
: abbiamo
a che non
criterio di
emiologico.
i compren
angolo rap
tagna. La
ende una
e sfonda il
sentazione
attiva «sc
zione dei
tro basi
appresenta
he non ha
congiunt
delle linee
spazio circ
me linee d
ebbe anche
due elem
pesce sign
equa. L'ucc
i volo...
zione pot
pericolosa
così come
a della pro
buttando
alfismo la
eri, l'occu
nte musul
ggio nel c
io (l'essere

Tanto tempo fa, mi recavo a Sajnan senza un fine preciso e fui subito colpito dalla qualità e dalla ricchezza della produzione di questa regione (ricordo che osservai per la prima volta il vasellame di Sajnan al museo di Tunisi). Discutendo con alcuni amici, studenti e professori, mi sono accorto che molti di loro non capivano affatto l'interesse che nutrivano nei confronti di questi oggetti che avevano per me una rara capacità di stupirmi. Avevo anche incontrato alcuni archeologi che si interessavano al vasellame di Sajnan ma lo consideravano come una produzione «temporale limitata»: un Santuario.

Io, al contrario, avevo l'impressione che questi oggetti potessero rivelarmi un vecchio segreto, attuale, prorompente dalla stessa terra. Volevo portare avanti un'analisi plastica e ricercare il significato di questi segni, seguire il labirinto per scoprirvi una sorta di alfabeto capace di permettermi una comunicazione più intensa; ma questo significato si affievoliva mano a mano che sceglievo e classificavo i disegni.

...Possedevo all'incirca un ci-

tainio di fotografie di piatti a partire dalle quali ho cercato di ricostruire i processi di fabbricazione. Ho distinto 4 schemi produttivi: la croce, 6 bande, il cerchio, il triangolo...

Ho dovuto misurarmi con diversi problemi:

a) uno schema si dissolve poco a poco fino a confondersi in un altro;

c) le necessità tecniche di produzione impongono alcuni processi di fabbricazione;

c) a volte gli schemi di fabbricazione sono intimamente mescolati;

d) uno stesso oggetto conferiva significati diversi ad uno stesso segno;

e) il vasellame svolge il ruolo di un linguaggio scritto o orale che non esisteva.

Nei fatti un'analisi strutturale scivolava a livello del senso (significato). Potevo decodificare plasticamente ma mi ritrovavo subito di fronte ad un vuoto di senso (al senso occidentale che privilegia e codifica la scrittura).

La nostra tipologia dei segni (segni, segnali, indici, simboli,

ecc.) non può essere utilizzata dal momento che il segno (anche a livello del grafema) ci respinge continuamente in altri supporti (i segni scivolano da un supporto all'altro dal momento che il tatuaggio svolge il ruolo di un richiamo alla memoria) interpretazione non secondaria nel senso in cui risaliamo all'origine della scrittura poiché il segno che troviamo sul vasellame esiste anche sotto forma di tatuaggio, di trama intessuta, di cello.

Siamo dunque nell'intersensio-tica. In effetti non esiste nessun metodo prestabilito per studiare questi tipi di produzione; è il soggetto di studio che impone un metodo.

D'altra parte io avevo altre fonti di informazione conosciute nel Maghreb:

1) gli elementi simbolici (il segno della Montagna-triangolo);

2) gli elementi magici (la croce, il segno criq, Khansa, la mano di Fatma, il pesce) che mantengono una forza operativa non trascurabile a livello degli schemi di produzione.

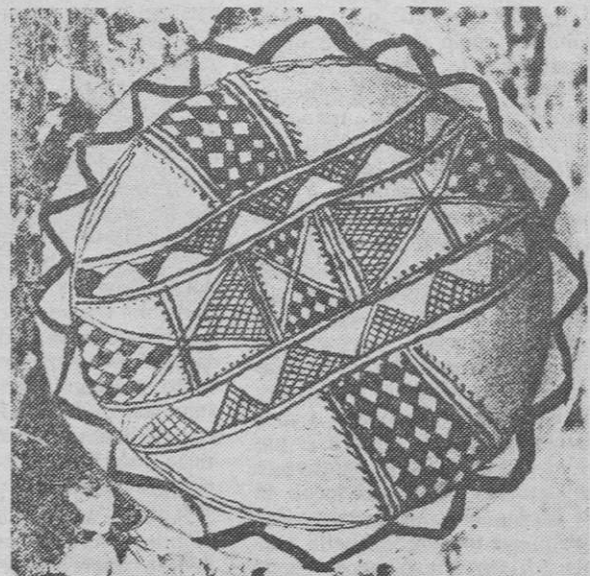
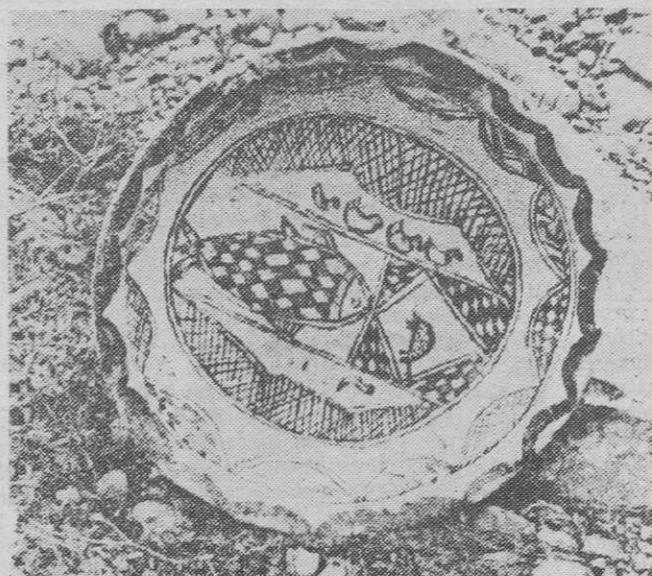
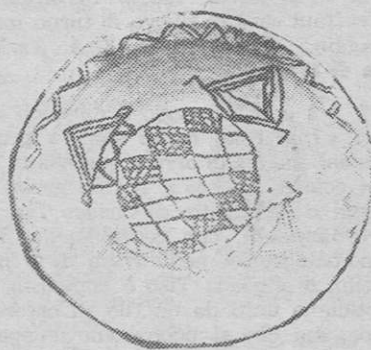
Si tratta dunque di lavorare dall'interno (i metodi strutturali occidentali possono permettere

di allargare ad esempio i procedimenti di analisi plastica) ma quando affrontiamo una problematica di significati, il discorso linguistico viene meno. Infatti lo sguardo straniero (cioè dall'esterno) non può attraversare i significati, può limitarsi alla sola descrizione, da cui emerge la difficoltà (ad un livello testuale) di reggere un discorso significativo su questa produzione. Io ho dunque dovuto elaborare un testo di rottura (contenente dei livelli multipli di lettura) in cui i diversi discorsi, plastico, semiotico, magico, psicanalitico si sovrappongono.

Avevo avuto l'impressione, vedendo per la prima volta degli oggetti d'arte provenienti dall'India o dal Medio-Oriente, di trovarmi di fronte a forme e grafemi al tempo stesso conosciuti e sconosciuti o molto familiari.

E sembra interessante sapere che Sajnan potrebbe essere (ancora per poco tempo) un luogo privilegiato in cui la storia non ha alcun senso (assenza delle nozioni di spazio-tempo e di progresso) almeno nei termini occidentali.

Il vasellame di Sejnna ha senza dubbio conservato ciò che la storia non ci ha consegnato.



vaggio) e dell'inciviltà.

La successione delle montagne senza prospettiva annulla il tempo che occorre per percorrere questo spazio. Assenza di durata e allo stesso tempo assenza di «progresso», un tempo che non si concretizza nella sua durata, e l'idea della freccia è negata, abbiamo una successione di istanti non percepiti in rapporto ad una globalità ma visuti come tali, ognuno di loro senza relazioni con un passato o un futuro. Nessuna orizzontalità o verticalità ma uno spazio «tratteggiato». Non si tratterebbe di uno spazio geometrico piano in cui interverrebbero degli elementi antropomorfi, zoomorfi o vegetali semplificati e schematizzati ma di una veritiera concezione differente dello spazio e allo stesso tempo di apprendimento del cosmo: il vasellame ci porta ai tappeti, ai tessuti decorati, il segno migra. Esso passa da un supporto all'altro, si trasforma, si colora, si combina seguendo differenti parametri tecnologici nella sua spirale, la fine della quale ritorna corpo, o tatuaggio. I grafici berberi, protoscrittura, avanzano una violenza, quella della perdita del senso: tocchiamo una delle origini della scrittura. Il corpo si riconosce, si riflette nello stesso spazio segnato: il tappeto, il vasellame... spazio mor-



bido che vola potendolo individuare in ogni senso.

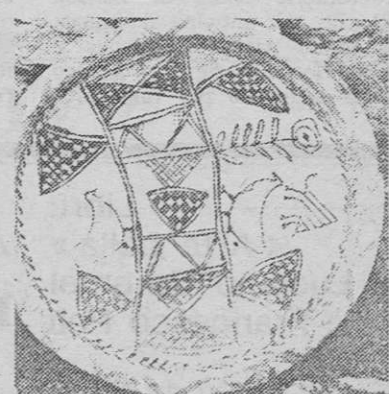
Il corpo nel pensiero vedrebbe arrivare lo spazio verso di lui «creta per creta, erba per erba, colore per colore... penetra in lui stesso un sogno di essere massaggiato, fuso... preso leggermente fra mani dolci.

Il vasellame di Sajnan, ci parla di uno spazio senza dimensioni in cui il corpo-individuo si appropria dello spazio che il collettivo riempie.

Certi disegni cabalistici rappresentano il cosmo con un cerchio, sono attraversati da una linea rappresentante l'asse della parola perduta alla parola ritrovata, e al centro di questa asse, in mezzo al cerchio, si trovava l'adeguamento del colpo e del pensiero.

Nel mio bellissimo viaggio in Tunisia, nel sud, nelle oasi, mi è venuta incontro una donna... in un campo verde... guardava 4 capre e aveva un fuso in mano. Con l'altra arrotolava un ce-suglietto di lana... ne usciva un filo fino fino... era la trama per tessere un mantello... forse non bastava la sua vita per portare a termine il suo lavoro... ma per lei non era un problema: la dimensione del tempo non esisteva. (dal diario di Anna).

A cura di Joël e Rauf



Musica:
La tournée italiana
dei punks Damned

A dire il vero non senza emozione mi è capitato di assistere al concerto italiano dei Damned, un gruppo che assieme ai Sex Pistols e ai Clash ha avuto un ruolo di primo piano nel punk inglese degli anni '70, scrivendone le pagine più crude e dense di furia distruttiva. E un certo effetto lo ha procurato anche il veder entrare in scena personaggi come Captain Sensible (un nervoso e salvalante folletto) e Dave Vanian (un perfetto e surreale vampiro), che sono stati protagonisti della leggenda punk e compagni di scorribande di «eroi» più conosciuti come Jhonny Rotten.

Un salto indietro all'estate del 1976, quando negli Stati Uniti il ritorno in grande stile di due personaggi come Iggy Pop e Lou Reed nell'emergere della nuova scena newyorchese (l'atti Smith, Ramones, Television, Blondie, Talking Heads) annunciano un radicale rinnovamento della scena pop. Si sono da poco sciolti, dopo avere svolto un ruolo esemplare di avanguardia, le New York Dolls di David Johansen e Jhonny Thunders, e il loro manager Malcom Mc Laren (un ex studente situazionista vissuto a Parigi durante il maggio) è tornato a Londra, dove ha aperto assieme a Vivien Goldmann un negozio di abiti, riviste e oggetti sessuali («Sex») in King's Road che diviene ben presto punto d'incontro dei giovani kids che stanno formando decine di vari gruppi. Qui si incontrano e si formano i Sex Pistols mentre a Londra è tutto un ribollire di iniziative e concerti nei pubs, nei locali in cui cresce la nuova scena. Tra i primi ad incrinare quella vecchia (di tipo hard-baroc) sono Eddie & The Hot Rods, ma il loro è più un pubblico rock da pub londinese, con influssi di rhythm & blues e di punk. C'è ad esempio una banda (dal provocatorio nome di London SS) che già anticipa il futuro. Ne fanno parte Mic Jones e Nicky Headon (che di lì a poco se ne andranno per formare i

Il tuo rock
è come un blitz

Clash) Brian Games e Rat Scabies.

Quando nell'agosto del 1976 i due incontrano Captain Sensible e Dave Vanian (giovane e lugubre becchino), i Damned sono nati. Assieme agli altri già citati gruppi punk cominciano a suonare nei locali e partecipano anche al festival di Mont De Marson in Francia (qui prendono parte anche i Police e molti altri nuovi nomi). «New rose» è il loro primo singolo di successo, poi viene il contratto con la Stiff ed esce il primo album. Poco dopo però Brian Games se ne va, finendo per suonare anche con Iggy Pop (uno degli ispiratori principali del suono Damned per via del suo passato con Stogies di cui il gruppo ha ripreso la vecchia «Feelin' Alright»).

Un periodo buio, da cui la banda esce alcuni mesi fa, con l'incisione di un nuovo fortunato album e col tour europeo attualmente in corso. Col quale presentano un'immagine immutata nella sostanza ma con alcune correzioni di suono, sempre aggressivo e duro, ma a tratti più raffinato e quasi molle. Alla batteria Rat Scabies è sempre un treno (e si riserva anche un assolo non proprio indispensabile), mentre il nuovo bassista tiene bene la parte. Ma sono Dave Vanian e Captain Sensible i due perni del gruppo, i perni fra i quali si oscilla dalla lentezza psichedelica di molti passaggi caratterizzati da impasti di organo e chitarra di stile beat anni '60 alla frenetica velocità con cui esplode nel più crudo dei ritmi punk.

Perché anche la scena già mobile di un concerto dei Damned, è aperta al caso e all'imprevisto, secondo una concezione anarchica del rock. Non sono insomma gruppo che si faccia intimidire, i Damned, e lo si è visto ad esempio nel concerto tenuto al Piper di Roma. Nel pomeriggio due di loro si erano recati al Festival del Rock Italiano al Cinema Espero, dove avevano fatto una jam

session con l'entusiasmo dei romani, la maggior parte dei quali si dedicava a animare le prime file del concerto serale del gruppo, in più «dannato» e maledetto fra i tanti lindi, e ancora di più agitato, come era del resto logico attendersi da una delle più furibonde e aggressive bande punk d'Inghilterra. Ma sputi e dita alzate a «fuck you» non hanno minimamente impressionato la banda che quei riti tenne a battesimo. Tanto che, mentre Rat Scabies di tanto in tanto usciva da dietro la batteria per imbracciare la chitarra e farsi sostituire dal Captain (suonando poi, come è accaduto al concerto di Forlì, una tiratissima versione di «Pretty Vacant» dei Sex Pistols), Dave Vanian a un certo punto, offrendosi ad alcune ragazzine che tendevano le mani cercando di toccarlo fra le cosce, passandosi la lingua sulle labbra, su quel suo bianco volto assassino da Nasferatu, ha iniziato a guardare con libidine le dita protese sotto i suoi occhi da alcuni sprovveduti schin-heads di borgata. Poi si è avvicinato cercando di morderli, ribaltando completamente l'aggressività, mentre quelli spaventati si ritraevano.

Uno dei momenti culminanti di un concerto ormai avviato alla fine con la riproposizione fra fumi, luci impazzite, squilibri di organo psichedelici, bombardamenti di batteria e raffiche di chitarre, e quel grosso pezzo punk che è «Love song», cantata in coro e a voce piena prima che un indemoniato Dave Vanian desse con assoluta precisione e sincronismo incredibile (con un semplice cenno di mano) lo stop alla craug dei Damned, fuggiti fra l'incertezza (e il sollievo) e in molti (per lo più anziani, trentenni) colpiti da quella performance dura e violenta e il rammarico invece dei pochi che, ingenuamente, avrebbero voluto proseguire. Un concerto punk è come un blitz. Vive di rapidità e precisione. E ora anche Carter lo sa.

Massimo Buda

Cinema

TORINO. Terminerà domenica 4 maggio la rassegna di film espressionisti «Lo schermo diabolico» organizzata al Movie Club che tratterà dal Caligarisimo i ditorni del «vecchio» cinema tedesco. Sono in programma film di Murnau, Pabst, Lubitch, Leni, Wiene, quest'ultimo è l'autore del celebre «Gabinetto del dottor Calligari», la cui attribuzione all'espressionismo è tuttora in discussione. Infine Galeen e Wegener. Le proiezioni tutti i giorni alle ore 21, traduzione simultanea delle didascalie originali.

MILANO. Terminata la rassegna di cinema «operaio» americano e una breve personale su Fellini (che terminerà oggi, sabato 3, con il film «Luci del varietà»), a partire da domenica 4 maggio prenderà il via al cineclub Obraz (Largo La Foppa 4) una breve rassegna su Orson Welles. Dom lun mart «Quarto Potere» (USA 1940, versione italiana, 105'; h. 16.30-22.30); merc. 7 «L'orgoglio degli Amberson» (USA 1942; versione originale 88'; h. 17.15-19.00-20.45-22.30); infine concluderà giov. 8 e ven. 9 «Lo straniero» (USA 1945 versione italiana 90'; h. 16.30-22.30). Biglietto L. 1.000 tessera semestrale L. 3.000.

FERRARA. Si svolgerà per il mese di maggio nella sala Boldini (via Previati 18, Ferrara) un ciclo di proiezioni dal titolo «Infanzia nel cinema». La rassegna organizzata dal Comune, prevede una serie di iniziative (dibattiti, tavole rotonde ecc.) per mettere a fuoco «l'itinerario multiplo di costituzione e pubblicizzazione di immagini d'infanzia». Il programma cinematografico per questi giorni prevede: sab. 3 «Zazie dans le métro» di L. Malle; dom. 5 «Bianchezza una vela solitaria» di V. Legoscin; lun. 6 «L'infanzia di Gorkij» di Donskoj; Truffaut sarà di nuovo di turno mart. 7 con il «Ragazzo selvaggio»; infine merc. 8 A. Tarkovski presenterà «L'infanzia di Ivan».

ROMA. Il 2 il 3 e il 4 maggio il cineclub «George Sadoul» con il titolo «Due film, molte storie» propone al pubblico «Anche l'estasi, pagine di orrore quotidiano» (16 mm. bianco-nero, virato colore, dur. 85'). Il film girato in Italia nel 1978 porta la regia e il soggetto di Ciriaco Tiso; tra gli interpreti Salvatore Piscicelli, che recentemente ha esordito sugli schermi cinematografici nella regia di «Immacolata e Concetta». Il film di Ciriaco Tiso è composto da alcuni episodi di vita quotidiana uniti da un filo di orrore e di estasi allo stesso tempo, ma che si pone come un'opera unitaria scandita in una parte introduttiva e tre momenti narrativi.

BARI. La prima rassegna nazionale di esperienze cinematografiche nel meridione prevede per sabato 3 maggio quattro proiezioni: «Vendemmia amara» di Corrado Galignano; «Ciclo millenario» di L. Fiore e E. Ciani; «Mare ti vogliamo navigare» di Lorenzo Fiore; «La Basilica di San Nicola» di M. Nuzzolese e L. Serra. La rassegna è organizzata dal Centro Sperimentale universitario di cultura S. Teresa dei Maschi e fanno parte delle «Quindicine» incontri di cultura e spettacolo giunte al loro ottavo appuntamento.

FIRENZE. La rassegna sulle opere e il personaggio «Pier Paolo Pasolini» organizzata dal Consiglio di quartiere n. 6 e patrocinata dal Comune di Firenze prevede martedì 6 maggio ore 21 alla biblioteca comunale Buonarroti per un dibattito su «Stampa-informazione-cinema», conduce Anna Pantaloni. Parteciperanno: Pio Baldelli.

Libri:
«Arte bella»
di Luciano Caramel
e Francesco Poli

Ci sono dei libri che bisogna per forza leggere, anche se il loro aspetto non invoglia. Chi vuole documentarsi in modo serio e accuratissimo sulla questione dell'istruzione artistica e delle accademie (quindi artisti, insegnanti, studenti delle belle arti, operatori culturali in genere) deve assolutamente leggerli l'«Arte bella» di Luciano Caramel e Francesco Poli (Feltrinelli).

La storia delle accademie comincia addirittura dalle corporazioni di arti e mestiere medievali e si addensa nel 500 600 con la fondazione di Accademie nelle varie città. Ma si può dire che ben poco è cambiato, visti gli ordinamenti legislativi delle attuali accademie che risalgono al 1923 con ritocchi più che altro amministrativi dal '60 in poi.

Accademie:
miseria e nobiltà

Secondo questi ordinamenti le accademie «Hanno il fine di preparare all'esercizio dell'arte mediante la frequenza e il lavoro nello studio di un maestro» e corrisponderebbero al livello universitario nel campo delle arti figurative.

Le accademie non sono né carne, né pesce. Istituti a livello universitario che però non rientrano nella fascia universitaria e quindi al di fuori della riforma. Dovrebbero preparare artisti, scenografi, designers, insegnanti di educazione artistica, animatori culturali nell'ambito visivo, restauratori di opere d'arte, conservatori dei musei e del patrimonio artistico ecc. Così come sono ordinate, e funzionano, le accademie non preparano a nulla di preciso se si eccettuano le tecniche (e anche quelle male, per mancanza di strutture e di fondi)

dei corsi fondamentali originali, pittura, scultura, scenografia, decorazione.

Le spallate degli studenti dal '68 al '75 e ancora nel '77 hanno socchiuso le porte e fatto filtrare un po' d'aria nuova. Ma conquiste e progetti (corsi speciali, richiesta di corsi di laurea organizzati a livello di dipartimento universitario caratterizzato da un alto grado di interdisciplinarietà) in mancanza di un quadro politico preciso, per le oscillazioni del sindacato e del partito politico dato, anche il riflusso a destra che da un anno pervade la società, sono ridimensionati e evasi dalla burocrazia e dal clientelismo dei baroni. La conclusione degli autori è che le accademie bisogna sopprimerle, a trasferire discipline, insegnamenti corsi nell'ambito dei dipartimenti universitari.

Mostre



ROMA. «Disegnatori italiani della realtà 1945-1980» Pino Caruso, Giacomo Porzano e Renzo Vespiagnani sono questi i tre pittori che fino al 10 maggio esporranno le loro opere alla galleria Ca' d'Oro di via Condotti 6a Roma. I tre disegnatori sono tra quelli che maggiormente si sono interessati agli emarginati, ai pazzi, alle prostitute. Nella galleria sarà possibile acquistare il catalogo curato dal critico d'arte dell'Unità Dario Micacchi che accompagna la mostra. (Nella foto: Eva sul prato (1980) di Renzo Vespiagnani).

Teatro: « La dodicesima notte »
di William Shakespeare con la regia
di Giorgio De Lullo

L'ultima spiaggia dell'amore

«Travestimento, lo vedo sei un inganno, che l'accorto nemico sa usare con abilità» (Viola).

La Dodicesima Notte è quella della Epifania che ai tempi di Shakespeare era una festa sanguigna in cui si allungavano le mani e si alzava il gomito. Nella commedia questa aria di festa è presente nei giochi amorosi, nei corteggiamenti, nelle canzoni gioiose e soprattutto in quella che è una delle più geniali prese per il culo mai viste sulla scena, la beffa a Malvolio.

Quando Shakespeare scrisse la commedia, a trentasei anni, era già il più grande commediografo d'Inghilterra; dopo questa opera non scriverà più in allegria, ma si rivolgerà ai grandi temi tragici. E questo carattere di passaggio, insieme al linguaggio, all'indeterminatezza di certi personaggi, concorrono a darle quella polivalenza per cui davvero la Dodicesima Notte diventa... quel che volete. Cioè un'opera dove chi la allestisce non può fare a meno di mettere la propria maniera di sentire l'amore, la vita, proprio perché Shakespeare dice e non dice, accenna ma non svela, allude ma non conclude.

Ma ciononostante la Dodicesima Notte è soprattutto quella in cui si gettano le maschere dei travestimenti, si svela l'inganno delle apparenze, vincono quei sentimenti d'amore che il travestimento stesso aveva reso impossibile, e per una volta, gioiosamente, ciascuno, trovando l'altro, ritrova se stesso.

Questa impressione, che è nettissima leggendo la commedia, viene addirittura «capovolta» vedendo l'edizione che la Compagnia del Teatro Eliseo per la regia di Giorgio De Lullo ha nei giorni scorsi riproposto a Roma. De Lullo compie un'operazione di puro gusto in cui l'amore, tema centrale della com-



media perde ogni passionalità e non ha più per oggetto l'uomo ma qualcosa di spirituale, di contemplativo, anzi ha per oggetto l'amore stesso; i corteggiamenti sono solo un pretesto per esercitarsi nell'arte del bello e del sublime.

Ciò che in Shakespeare era ricchezza di motivi lasciati all'approfondimento della messa in scena qui si risolve in raffinato formalismo scenico; l'indeterminatezza diventa ambiguità, il mascheramento travestitismo il



conflitto dell'innamoramento tra apparenza e realtà (Orsino sente passione per Viola ma è turbato perché la «vede» Cesario) è risolto eliminando la differenza dei sessi in nome di una asessuata essenza dello spirito umano, luogo dell'amore e della poesia pura.

Tutto quello che viene appiattito dello spessore umano dei personaggi viene ridato al pubblico (ma è un guadagno?) sotto forma di godibilità estetica, con la scena «sublime» di Pier

Luigi Pizzi, una spiaggia deserta tutto cielo e sabbia e senza mare; e impreziosita dalle musiche dai timbri meridionali di Nino Rota e di (questo meno preziosi ma più autentici in... quanto a meridionalità) di Massimo Ranieri, che si chiama Feste, il buffone, il fool.

E su questo punto il discorso potrebbe farsi lungo perché tra i tanti temi accennati e non del tutto svolti nel testo (e per nulla svolti in questa direzione c'è quello del fool, il matto, il giullare o più esattamente il diverso, di una diversità incomprensibile fatta di arguzia, di saggezza, di lungimiranza che si esprime al di qua della morale e del linguaggio corrente).

Il fool della Dodicesima Notte, Feste, è qualcosa di più di uno che guarda beffardo il mondo dei padroni, di colui che per sopravvivere è costretto a manipolare situazioni o promuovere intrighi (come un Arlecchino per capirsi); egli sembra aver trovato una gioiosa sicurezza, insieme ai suoi compagni, con cui affermare allegramente la sua scelta di essere libero e godersi la vita non solo al cospetto dei potenti, ma anche di coloro che hanno fatto proprie le convenzioni del mondo dei signori e ne rimangono prigionieri: Malvolio, il maggiordomo beffeggiato è una sorta di malinconico-malcontento, il subalterno integrato, con una vena di autentica follia per quel suo non vedere e non capire quello che gli succede intorno.

Nel rivolgersi a Malvolio, Feste, si mette a testa in giù perché sa che questi vede la realtà capovolta: nel vedere lo spettacolo viene continuamente voglia di mettersi con le gambe all'aria e ridere divertiti, perché ancora una volta quelli sul palcoscenico non sono riusciti ad abbagliarti con la bellezza dell'Esteriorità.

Gianfranco De Simone

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

10,15 Programma cinematografico. Per Cagliari e zone collegate

12,30 Check-Up. Un programma di medicina di Biagio Agnes

13,25 Che tempo fa

13,30 Telegiornale

14,00 Oner Pasha: «Va e provvedi». Regia di C. Jacue

17,00 Aperti sabato - Viaggio in carovana (90 minuti in diretta)

18,35 Estrazioni del lotto

18,40 Le ragioni della speranza. Riflessioni sul Vangelo

18,50 Speciale Parlamento

19,20 Julia «Sorvegliata speciale» con D. Carol e Lloyd Nolan. Regia di James Sheldon

19,45 Almanacco del giorno dopo - che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Studio 80 - Spettacolo musicale con De Sica, Cassini, Mastelloni, De Franceschi, Lentini con la partecipazione di Franca Valeri, Dionne Warwick

21,55 Fachoda: «La missione Marchand». Regia di Roger Khan, con R. Etcheverry, Serge Martin, Max V. Ile

22,50 La Marina - Il paese. Un documentario della Marina Militare

23,20 Telegiornale - Che tempo fa

18,30 Il pollice. Programmi visti e da vedere sulla terza rete TV

19,00 TG3

19,30 Teatrino. Primati olimpici

19,35 Tuttinscena. Rubrica settimanale (21. trasmissione)

20,05 Il marchese di Roccaverdina di Luigi Capuana. Sceneggiatura di Tullio Pinelli (2. puntata). Regia di Edmo Fenoglio. Interpreti: Carlo Sposito, Pino Ferrata, Domenico Modugno, Achille Millo, Mari-sa Belli, Grazia Spadaro, Regina Bianchi, Lina Polito

20,55 Duepersette. Due rubriche per sette giorni: La parola e l'immagine

21,25 TG3

21,55 Teatrino. Primati olimpici replica

12,30 Operazione Benda Nera (tefilm). Regia di Don L. aver
13,00 TG2 - Ore Tredici

13,30 Di tasca nostra. Un programma della redazione economica del TG2

14,00 Giorni d'Europa di G. Favero

14,30 Scuola aperta. Settimanale di problemi educativi

17,00 TV2 ragazzi - «Il mulino sulla Floss» (tefilm). Regia di R. Tucker (7. puntata)

18,55 Estrazioni del lotto

19,00 TG2 Dribbling. Rotocalco sportivo

20,40 Il sindaco di Castelbridge, dal romanzo di Thomas Hardy, con Alan Bates, Anne Stally Brass e Janet Maw. Regia di David Giles

21,35 Morti di paura, per la serie dedicata a Jerry Lewis. Regia di George Marshall, con J. Lewis, Elizabeth Scott, Doroty Malone, Carmen Miranda, Bob Hope, Bing Crosby. Al termine commento di A. Aprà
TG2 Stanotte



personali

MI trovo in fondo ad un pozzo buio e senza fine, se un fiore di donna gentile e generosa volesse aiutarmi, mi scriva, sono un diplomato di 25 anni, alto, snello, carino, carta identità 38283120, fermo posta - Ferrara Centrale.

PER Moira '64. Sono anche io nella merda, non vedo il domani, ma non soffro il presente, anche se fatto di muri altissimi. Ti va un domani senza «ipocrisia». Scrivimi: Casiro, via Sparano 8 - Camerino (MC).

PER Lou 53. Purtroppo il nostro è diventato un modo d'amare socialmente determinato. Cerchiamo d'immergerci in un'avventura fatta d'incanti e intense suggestioni. Telefonami allo 0774-21030, o se sei di Roma, fissami un appuntamento nella zona di Trastevere Piergiorgio.

PER Moira '64. Se desideri essere accanto a qualcuno che vuoi amare non ci sei forse già? Telefonami allo 0774-21030, Piergiorgio.

HO voglia di incontrarmi con una ragazza della zona, simpatica fisicamente e psicologicamente, indicare se possibile telefono. Ho 29 anni mi chiamo Giorgio P. At. 2010380 fermo posta Centrale - 15100 Alessandria.

PER la compagna di Boboli, nei giorni feriali nel pomeriggio non posso, vediamo alle 15 precise il sabato dopo la pubblicazione davanti al cinema Odeon, ciao il compagno disperato.

32ENNE vuole conoscere in provincia o vicino qualche compagno che crede ci sia di più oltre all'attimo fisico! Voglio un'amico integro senza fissazioni del tipo «attivo-passivo», o che si senta mezzo «donna» o tutto «bucco»! Se qualcuno ha capito e cerca lo stesso, proviamoci! C.I. 29801879 fermo posta - 37100 Verona.

PER Enrico C. (LC 19 aprile), telefonami dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 11,30 a Lugano. Mario C.

COMPAGNO 24enne cerca una compagna per ritrovare la gioia di vivere creando un vero rapporto di amore, di dolcezza di sincerità, scrivere a C.I. 38774618, fermo posta Centrale - Firenze.



10 referendum

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autoadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 -

25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10,30-17,30 circa, c'è uno spazio «speciale referendum». Ogni lunedì dalle 21,30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ. Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19,30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).



cercio/offro

AVENDO a disposizione 20 milioni e 300 mila lire mensili, acquisterei appartamento tre camere zona Monteverde, telefonare alle ore dei pasti al 5342608.

E' PRIMAVERA ma entro pochi giorni il mio nido sarà letteralmente senza tetto. Potrei chiedere ospitalità a qualche rondine trasterverina ma riesco a volare solo con la fantasia. Avrei bisogno di un nido temporaneo. C'è qualcuno disposto a offrirmi dividendo l'affitto e le spese? Possibilmente nei quartieri dove abito ora (Trastevere) o nelle vicinanze. Per poter tornare a sorridere aspetto la telefonata giusta fra le 9 e le 10 delle prossime mattine, tel. 5806985.

APICULTORI abruzzesi, sono in possesso di miele monoflora e multiflora, polline e pappaleale. Ci rivolgiamo ai centri di alimentazione alternativa e ai singoli compagni per far conoscere i nostri prodotti. Chi è interessato all'acquisto può scrivere al seguente indirizzo: Di Gregorio Sandra e Gianni Di Tonno, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca-scalegna (CH), tel. 0872-77224.

HO LETTO il tuo annuncio, che iniziava così: «Dopo anni di buchi, dopo mesi di ospedali, sto per uscire, ecc.», bè se non hai trovato altro di migliore, ti propongo ciò, io e altra gente stiamo formando un gruppo, per poi trasferirci tutti a Bra e formare una comune per accogliere e aiutare tossicomani, le persone che fanno parte del gruppo so-

no un po' ex tossicomani e no, se vuoi scrivermi a me farà piacere eccoti il mio indirizzo: Faverio Paola, via Verdi 19 - 20030 Bovisio (MI).

CAMPER diesel, targa inglese 1969, motore buono, lire 2.000.000, visibile in via Ripandelli 38, tel. 06-5263945.

AFFITTO stanza a studentesse universitarie, zona Torrespaccata, tel. 06-2674033, dopo le 20 e chiedere di Maurizio.

DA un furgone Ford Transit rosso, tg. Milano, nei pressi di Campo de' Fiori, è stata rubata una borsa con delle radiografie chiuse in una busta dell'ospedale Macedonio Melloni di Milano. Solo queste ci interessano molto, vi preghiamo di farle pervenire alla redazione di Lotta Continua, Anna Lanterna.

RAGAZZO cerca lavoro come operaio generico, tel. 06-768646, Vittorio.

INSEGNANTE inglese cerca alloggio, canto e suono la chitarra, telefonare al 06-5379006 e lasciare messaggio per Robert.

SI registrano cassette pop-rock con ottimo impianto hi-fi a prezzi modici, telefonare al 0521-492825, oppure 41948, ore pasti.

COMPAGNO cerca qualsiasi lavoro, disponibilità immediata, telefonare al 06-298168, ore 13-16, Eugenio.

PER Anita (LC 25 aprile), che cerca qualcuno con il quale preparare italiano e latino per l'esame di maturità magistrale; non ho molto tempo perché mi sposto da una parte all'altra per le ripetizioni; se posso comunque in qualche modo esserti utile sono disponibile, tel. 05-852695, Bruno (dopo le 20,30 o il sabato mattina e la domenica).

CERCO compagna e disposta a fare esperienze di lavoro con me in Inghilterra, periodo di permanenza da definire, telefonare a: Marinella, tel. 0142-54969, dalle ore 19,00 alle 20,30.

OFFRO lavoro domestico a ore per fare la spesa e passare aspirapolvere, telefonare ore pasti al 06-5813736.

CARLO è disponibile chiunque necessità verniciare pareti, prezzi scontati, telefonare allo 011-895261, ore pasti, oppure 17.00-19.00.

CARTOMANTE esperta vi fa conoscere il vostro futuro, la vostra personalità, risolve i vostri dubbi. Per appuntamento, tel. 06-6547973, zona centro.

A LIRE 1.000.000 vendo 18 auto elettriche per bambini tipo Luna Park da revisionare, affarone, telefonare alle ore 20-24, al 040-791430.



vari

TORINO. Autoregolamentazione dello sciopero? No grazie! Il coordinamento di pubblico impiego di Torino e la redazione di «Rosso Scuola», hanno pubblicato un volantino

sul diritto di sciopero in preparazione di un'assemblea che si terrà lunedì 5 maggio alle ore 17 a Palazzo Nuovo a Torino. Il volantino può essere ritirato in via «Rolando». I compagni delle altre città possono averlo telefonando a Carmen (011-553735), Nino (516892), Marisa (378097). Costa lire 150 a copia.

COMO. Un gruppo di compagni e di Como è intenzionato a portare avanti il discorso di una Comune in campagna. Cerchiamo adesioni a questo progetto. Soprattutto tra i compagni residenti in Lombardia, scrivere a Seregni Alessandro, via Mazzini 1, Oltrona S. Mamette (Como).

MILANO. Seminario della Comune Baires, con inizio 1° maggio e si protrarrà per due mesi. E' un seminario teorico e pratico sulla metodologia della Comune, gli strumenti specifici e sul gruppo. La parte della tecnica dell'attore prevede una ricerca sui riflessi, il ritmo, la concentrazione e l'improvvisazione. Altro obiettivo del seminario è comunicare la cultura teatrale pedagogica del gruppo. Tutti i martedì e giovedì dalle ore 21 alle 24, in via della Commenda 85 - Milano. Senza discriminanti di alcun tipo. L'iscrizione è aperta a tutti coloro che desiderano sviluppare le proprie capacità creative organizzative e progettuali.

PSICOTERAPIA individuale e di gruppo, indirizzo analitico e gestaltico; consulenza medica e primo colloquio gratuito, tel. 06-7942795, oppure 491654 (ore 13-15).

USCITA è sempre aperta. Poiché alcuni organi di stampa hanno dato notizia della distruzione della libreria, il collettivo di lavoro della stessa precisa che, grazie alla cooperazione di amici e compagni, in USCITA l'attività non si è mai fermata.



pubblicaz.

E' USCITO il n. 13 di «Assemblea generale», mensile dei lavoratori anarco-sindacalisti di Reggio Emilia. In questo numero: contro la repressione; dibattito: autogestione nelle lotte operaie; inchiesta sui lavoratori arabi e africani a Reggio Emilia; intervista allo scrittore operaio Vincenzo Guerrazzi. Il prezzo del giornale è di L. 500. Per eventuali richieste scrivere a Ferrarri Andrea, C.P. 9742100 Reggio Emilia. «Assemblea generale» è in edicola in tutta Reggio Emilia e provincia.

«RIVISTA anarchica» è in vendita in ogni edicola e libreria d'Italia. A Roma è reperibile presso la sede anarchica di via dei Campani.

E' IN vendita un prontuario sulle malattie veneree

di Doriani Galli dal titolo: «Malattie d'interesse sociale connesse con il rapporto sessuale». Inviare lire 1.500 a OMPO, periodico mensile, via Palaverta (1° trim.) 00040 Frattocchie, in busta chiusa, in francobolli oppure tramite il nostro c/c postale n. 10704005.

APRITEVI alle altre culture e alle altre civiltà! Il Centro Studi Terzo Mondo mette a disposizione una serie di pubblicazioni interessantissime a un costo molto accessibile: «Alle sorgenti delle culture africane», illustrato, L. 5.000; «La civiltà incaica nella storia e nell'attuale realtà americana», L. 3.600; «Dialogo fra Europei e Africani sulla crisi delle civiltà», L. 1.200; «Razzismo ed etnocentrismo nella cultura italiana di oggi», L. 1.200; «Antropologia dei popoli nomadi», illustrato, L. 1.200; «Elementi di antropologia culturale», L. 1.000; «Lévi-Strauss e il Terzo Mondo», L. 1.800; «Capitalismo, socialismo e aree culturali», L. 1.200. Richieste a «Terzo Mondo», via G.B. Morgagni 39 - 20129 Milano, tel. 02-2719041, conto corrente postale 43564202.



antinucleare

IL COORDINAMENTO dei comitati antinucleari che fa riferimento al convegno di Genova del febbraio 1979 convoca per sabato 3 maggio, alle ore 10, a Roma, via di Porta Labicana 12, una riunione nazionale dei comitati. All'ordine del giorno, deciso nella riunione del 12 aprile, i seguenti punti: 1) organizzazione delle manifestazioni antinucleari a Brindisi e Sessa Aurunca ed altre eventuali per il 25 maggio (Pentecoste); 2) definizione dei campeggi antinucleari estate '80 (Garigliano, Brindisi, eccetera); 3) redazione del numero 4 Rossosovio, con riferimento al convegno nazionale del settembre-ottobre prossimi; 4) progetto di centro stampa nazionale; 5) rapporti internazionali. Si invitano in particolare i compagni della Puglia, Valle del Po, Friuli a non mancare. Coordinamento romano contro l'energia padrona, via di Porta Labicana 12 - Roma.



riunioni

PADOVA. Data l'importanza più volte affermata di un'assemblea del pubblico e dato che è saltata l'assemblea del 20 aprile, la segreteria tecnica del coordinamento nazionale dei precari lavoratori e disoccupati della scuola, su richiesta del coordinamento di Padova, invita tutte le strutture lo-

cali e/o nazionali del pubblico impiego ad un'assemblea nazionale che si terrà a Roma domenica 4 maggio alle ore 10 presso l'aula di chimica biologica.

NELLA sala comunale di Albano (Roma), il 4 maggio alle ore 18, concerto di Fabrizio Fraili e Valentino Castaldo.



spettacoli

CONSENSA. Il Laboratorio di poesia di Cosenza organizza per lunedì 5 maggio alle ore 17, al Ridotto del Teatro Rendano, un incontro con Maria Luisa Spaziani. La Spaziani leggerà alcune sue poesie, e si parlerà in particolare della poesia delle donne. Continuano intanto le attività del Laboratorio, ogni lunedì martedì e mercoledì, alle 16,30, in piazza Europa 14. Chi volesse mettersi in contatto, o ricevere il materiale prodotto, scriva a: Franco Dionasalvi, via Miceli 5 - 87100 Cosenza.

IL 18 maggio, ore 15, si svolgerà presso la casa del Popolo dell'Impruneta (Firenze) una giornata di poesia, novelle, racconti brevi. Chiunque sia interessato a partecipare ed abbia materiale può inviarlo entro il 7 maggio 1980, alla Casa del Popolo dell'Impruneta - 50023 Impruneta, oppure a Controradio, collettivo Orso Bruno, via dell'Orto 15-R - 50124 Firenze. Tutto il materiale ricevuto sarà esposto prima della giornata conclusiva sui muri e nelle strade dell'Impruneta dal 15 al 18 maggio.



convegni

ROMA. Sabato 3 e domenica 4 maggio, come stabilito, si terrà il convegno nazionale del coordinamento precari lavoratori e disoccupati della scuola, presso l'aula di chimica biologica dalle ore 16 di sabato 3 maggio, con il seguente ordine del giorno: piattaforma, blocco degli scrutini, rapporto con il pubblico impiego e servizi. E' importante la presenza di tutti i coordinatori provinciali.



collettivi

SI E' costituito a Trieste il collettivo gay «Le vipere», scrivere a Fabio Omero, casella postale 218 - Trieste Centro. Ci vediamo il venerdì alle ore 20,30 presso Radio Città Trieste, canale 89, via dell'Eremo 40 e trasmettiamo sempre a canale 89 il giovedì dalle 22 alle 24.

Proseguiamo oggi, con André Gorz, la breve rassegna sui teorici «ecologisti» iniziata due settimane fa.

Quale è il suo modello? Quale è la sua utopia?

Qui è utile chiarire che la lotta ecologica non è un fine in sé, bensì una tappa. Può costringere il capitalismo a cambiare, ma questo, una volta costretto a cedere, potrà cercare di integrarla in sé così com'è riuscito a integrare quelle del passato. Il punto è di sapere se vogliamo un capitalismo emendato o una rivoluzione che conduca a un sistema nuovo. Se è un sistema nuovo che si vuole, allora la lotta ecologica non basta più ed è necessario che, nel momento in cui il capitalismo sarà costretto a farsi carico degli imperativi ecologici, venga lanciato a tutti i livelli un attacco politico che opponga al capitalismo un progetto nuovo e globale di società e di civiltà.

Quale?

Proviamo a immaginare una società fondata su questi criteri. Proviamo a immaginare che ogni condominio disponga di sale di giochi per i bambini, di locali per far asciugare i panni e stirarli, di una sala per ciascun canale televisivo, di un laboratorio bene attrezzato in cui ciascuno potrà fare i piccoli lavori di riparazione o di costruzione. Pensiamo alla produzione di stoffe praticamente inconsumabili, di scarpe che durano anni, di macchine facili da riparare e in grado di funzionare per cent'anni, pensiamo alla proliferazione di servizi collettivi come quelli di trasporto e di lavanderia che eviterebbero ai singoli di acquistare macchine costose, energeticamente onerosissime e fragili. A tutto questo la tecnica e la scienza sono già arrivate, ma considerazioni di mercato ne hanno impedito la diffusione. Proviamo a immaginare, ancora, che la grande industria si limiti, regolata da una pianificazione centrale, a produrre soltanto lo stretto necessario: tutto quello che serve per le installazioni e i servizi collettivi, quattro o cinque modelli di scarpe e vestiti che durino a lungo, tre modelli di automobili robuste e adattabili ad usi diversi.

Tutto questo significherebbe disoccupazione di massa? No, riducendo la settimana lavorativa a 20 ore, naturalmente, nel quadro di un sistema diverso, non di economia di mercato. Significherebbe un'opprimente uniformità? Neppure: ogni Comune e ogni quartiere avrebbero laboratori aperti 24 ore su 24, bene attrezzati, nei quali i cittadini potranno produrre fuori mercato, per se stessi, individualmente o in gruppo, secondo i loro gusti e i loro desideri, il superfluo, il lusso. Il tempo non gli mancherà. Gli orari per la produzione del necessario essendo tanto ridotti.

Nel suo paese, la Francia, come potrebbe avvenire il cambiamento, quale potrebbe essere la sceneggiatura dei primi giorni di questa nuova società?

Io l'ho immaginata così, come un'utopia possibile fra altre altrettanto possibili. Da un paio d'anni, anni di crisi, giovani disoccupati hanno cominciato ad occupare le fabbriche chiuse organizzandovi una «pro-



Un vecchio manifesto francese per la riduzione dell'orario di lavoro

Proletariato, addio?

André Gorz, 55 anni, francese; è stato tra i primi a percorrere la strada dal marxismo all'ecologismo. In questi giorni è uscito a Parigi (ed. Galilée) il suo ultimo libro «Adieux au prolétariat, Au delà du socialisme», un saggio molto articolato in cui Gorz teorizza non solo il superamento del concetto di «presa del potere», ma pure di quello di «rovesciamento della società», a partire da una analisi del cambiamento del concetto stesso di «proletariato». L'obiettivo della lotta rivoluzionaria dovrà allora essere quello di costruire un'altra società parallela, fatta di collegamenti liberi e orizzontali, accanto e in opposizione a quella ufficiale, sempre più accentrata e tecnocratica, ormai modellata come appendice delle nuove tecnologie e di macchine sempre più perfezionate.

In Italia gli argomenti di Gorz si possono leggere in «7 tesi per cambiare la vita», edito da Feltrinelli.

André Gorz è stato collaboratore di «Les temps modernes» e di «Le nouvel observateur» (con lo pseudonimo di Michel Bosquet). Questi i suoi libri: «Le traitre»; «La morale della storia»; «Strategia operaia e neocapitalismo»; «Riforma e rivoluzione»; «Il socialismo difficile» e «Ecologie et politique» pubblicato nel '78.

La conversazione che pubblichiamo è a cura di Sandro Parone ed è già apparsa sul settimanale Panorama.

duzione selvaggia» di articoli d'uso; operai licenziati, pensionati e studenti si uniscono a loro in numero crescente. Cooperative di produzione, «scuole selvagge», centri di vita in comune sono sorti un po' dovunque. Nelle scuole, con la collaborazione degli insegnanti o senza, i ragazzi impiantano allevamenti di conigli, carpe, trote accanto a laboratori per il lavoro del legno e dei metalli.

Un giorno, all'indomani dell'insediamento al potere di un nuovo presidente della Repubblica e di un nuovo primo ministro, i francesi trovano in ogni strada i segnali di corsie preferenziali per gli autobus, le biciclette, i ciclomotori mentre alle porte delle città centinaia di biciclette sono messe a disposizione dei cittadini e in lunghe file gli automezzi blu della polizia sono pronti e entrano in servizio come autobus gratuiti. Poche ore dopo, il governo fa sapere che la circolazione cittadina delle auto private verrà progressivamente ridotta nelle città fino ad essere vietata entro un anno, e che il prezzo di biciclette e ciclomotori è ridotto del 20 per cento.

La sera, il presidente della Repubblica annuncia le grandi linee del suo programma: riduzione degli orari di lavoro, pieno impiego, nazionalizzazione accompagnata da parziale autogestione delle maggiori imprese di ogni settore per la produzione di beni necessari secondo i nuovi criteri di robustezza e semplicità. «L'obiettivo», precisa il presidente, «è di sopprimere progressivamente la produzione e gli scambi di carattere mercantile decentrando e miniaturizzando le unità di produzione in modo tale che ciascuna comunità di base sia in grado di produrre almeno la metà di quel che consuma». Alla fine del discorso un annuncio: «Per favorire lo sviluppo dell'immaginazione e gli scambi di idee, d'ora in poi la televisione non funzionerà più il venerdì e il sabato».

Non c'è il rischio che il «realismo ecologico» di cui lei parla finisca per rivelarsi incompatibile non solo col capitalismo o coi sistemi di pianificazione di Stato, ma anche con la società industriale in qualsiasi forma? Non rischiate di divinizzare la natura?

Non direi. Non si tratta di dire di no a tutte le attività produttive a causa del fatto che esse si svolgono attingendo alle risorse del pianeta, che sono limitate. Non si tratta di divinizzare la natura o di ritornare a essa, bensì di rendersi conto di questo semplice fatto: l'attività dell'uomo incontra nella natura il suo limite esterno nella limitazione delle risorse. Ignorare questo fatto significa provocare contraccolpi che per il momento assumono ancora forme discrete e mal comprese. Nuove malattie, nuovi mal di capo. Bambini disadattati, e ci si chiede a che cosa siano disadattati. Abbassamento della speranza di vita. Abbassamento dei rendimenti fisici e della redditività economica. Abbassamento della qualità della vita nonostante il fatto che il livello dei consumi sia in aumento.

Qual'è il ruolo principale dell'ecologia in quello che lei definisce il «rovesciamento rivoluzionario delle prospettive» per la costruzione di una nuova economia e di un nuovo Stato?

Esattamente come l'economia si trova al di là della sfera dell'attività e del calcolo economico, ma senza inglobarli. L'ecologia non è una razionalità economica: semplicemente, è una razionalità diversa, ci fa scoprire i limiti dell'attività economica, ci fa comprendere che lo sforzo economico per superare la rarità relativa delle risorse finisce col generare rarità assolute e insormontabili. I rendimenti divengono così negativi, la produzione distrugge più di quanto non produca: questa inversione appare quando l'attività economica investe l'equilibrio di cicli elementari o distrugge risorse che è incapace di rigenerare o di ricostituire. Ed eccoci al punto: l'ecologia rompe con la razionalità economica, e ci rivela che la risposta alla scarsità delle risorse, alle aggressioni e ai vicoli ciechi della civiltà industriale va cercata non in au-

menti (come ha fatto finora il sistema economico, rispondendo alle difficoltà con sforzi supplementari di produzione) bensì in limitazioni o riduzioni della produzione materiale.

Non le accade di sentirsi accusare di voler bloccare il progresso anche sociale e arrestare lo sviluppo economico? Di voler condannare le classi povere a rimanere tali facendo sfumare ogni speranza di livellamento dei redditi, di eguaglianza sociale?

Mi accade, eccome. La risposta a queste accuse è che lo sviluppo è una truffa. In assenza di un rivolgimento totale delle istituzioni, delle tecniche e dei comportamenti attuali, la crescita economica non dà il «meglio» che promette attraverso il «più», ma al contrario conduce a frustrazioni sempre meno sopportabili, a danni e costrizioni ogni giorno più imponenti. So bene quali sono le obiezioni che vengono opposte a questo punto: «Ma i poveri vivono meglio oggi che dieci anni fa, consumano di più e questo significa che sono meno poveri». Doppio errore. Innanzitutto, il fatto che i poveri consumino una maggior quantità di beni e servizi mercantili non significa affatto che vivano meglio. E poi, anche supponendo che vivano meglio, ciò non vuol dire in alcun modo che siano meno poveri.

In che senso?

Dal momento che la massa ha accesso a un tipo di prodotto, questo se ne trova svalutato. A volte, come nel caso dell'automobile, viene svalutato per il solo fatto che è usato dalla maggior parte delle persone, perde il suo valore d'uso in una circolazione divenuta impossibile, e la minoranza privilegiata l'abbandona per nuovi trasporti di lusso, aerei, tassi. In altri casi il prodotto popolarizzato non perde il suo valore d'uso, ma l'industria lo svaluta lanciando un prodotto definito «migliore», riservato alla minoranza, e che manterrà la situazione d'ineguaglianza. I beni, insomma, non sono più desiderati e acquistati per il loro valore d'uso, ma per le loro funzioni simboliche di status sociale. Vi sono quindi beni concepiti in modo tale da non poter essere, mai e in alcun modo, equamente distribuiti.

Allora il pericolo del futuro è lo strapotere delle macchine?

Oggi come ieri, senza una lotta per tecnologie diverse, la lotta per una società diversa è del tutto vana. Le istituzioni e le strutture dello Stato sono in larga misura determinate dalla natura e dal peso delle tecniche. Il caso della scelta dell'energia nucleare, tanto in sistema capitalista che in sistema socialista a pianificazione di Stato, impone una società centralizzata, gerarchizzata e poliziesca. In assenza di scelte diverse, sarebbe ancora preferibile un capitalismo non nucleare a un socialismo nucleare. Il socialismo non è immunito contro il tecnofascismo, rischia anzi di cadervi tanto più facilmente in quanto perfezioni e moltiplichi i poteri statali senza sviluppare simultaneamente l'autonomia della società civile. Il socialismo non è migliore del capitalismo se si avvale dei medesimi utensili: la dominazione totale dell'uomo sulla natura porta inevitabilmente a una dominazione delle tecniche sull'uomo.

La fontana degli zingari

di Tano D'Amico



Il 25 aprile abbiamo pubblicato una lettera che uno zingaro a nome dei romani del Borghetto Prenestino, aveva inviato all'aggiunto del sindaco della Circoscrizione VI, dottor Brienza.

«Ti scrivo come rappresentante di 40 famiglie nomadi — scrive lo zingaro — per farti presente la grave situazione del campo sosta di via Hortis. Da 10 anni ci troviamo su questo terreno... Da soli abbiamo provveduto a un minimo di attrezzatura igienica e abbiamo stabilito un rapporto di buon vicinato con gli abitanti del quartiere. Demolito il Borghetto, misteriosamente è stata chiusa la fontanella dove tutti noi attingiamo acqua da 10 anni. Cosa si

gnifica? Forse questa è una mossa strategica per farci abbandonare il campo? Nella nostra lunga storia di Popolo Perseguitato, siamo stati cacciati molte volte con questo sistema e con peggiori... Spero che non si tratti di questo ma solo della disorganizzazione degli uffici del Comune... Se è così tu rimedierai presto e noi tutti ti riconosceremo per un uomo non solo dalle "belle parole" per gli Zingari, ma anche dalle Buone Opere...».

La lettera era rimasta senza risposta, ma da quando è stata resa pubblica, la fontanella del Campo ha ricominciato a buttar acqua e attorno ad essa è ricominciata anche la vita quotidiana del Campo.



Marina Cattaruzza, colpita da un mandato di cattura internazionale per « costituzione di banda armata », emesso dalla Procura di Trieste, latitante, ci scrive:

Ho fatto solo militanza femminista

Marina Cattaruzza è una compagna di Trieste impegnata da quasi dieci anni nel movimento femminista, molto conosciuta in città. Da quasi tre mesi fa parte anche lei di coloro che le inchieste sul terrorismo hanno collocato, con imputazioni pesantissime, nell'area del partito armato. Sulla base di niente: una convivenza, un numero di telefono, un'amizizia. Quando fu spiccato il mandato Marina, che era in Germania con una borsa di studio, ha deciso di non tornare. Per lei si è mosso il movimento delle donne, con assemblee, comunicati ed interventi sulla stampa. Si sono mossi i colleghi dell'università, persino la stampa locale non ha potuto che dubitare di un'accusa tanto pesante e generica (« costituzione di banda armata ») da non essere credibile su di lei. Ma non è accaduto nulla: l'inchiesta fantasma aspetta ancora di essere formalizzata.

Di fronte a ciò di cui in queste settimane siamo testimoni, di fronte ai dubbi ed agli interrogativi di cui è carica ogni notizia, di fronte al peso di morti e di silenzi che siamo costretti ad accettare, il suo dramma rischia di diventare trascurabile, marginale. Come tale infatti la sua vicenda è parcheggiata alla Procura di Trieste, dentro l'ennesima inchiesta nata dal memoriale Fioroni, inquinata da un informatore fascista, gestita da un magistrato di destra, guardata con diffidenza dalla stampa e dai partiti locali. Ma tutto questo, che anche il nostro giornale ha documentato, non basta a rompere il silenzio e l'inerzia. Una persona costretta per chissà quanto tempo alla latitanza da accuse tremende quanto infondate non fa notizia in un mare di morti, né un'inchiesta fantasma è più uno scandalo di fronte alle costanti violazioni dei diritti e delle garanzie. L'innocenza, sembra, non c'è più neppure lo spazio per dimostrarla.

M. G.



Marina Cattaruzza a Trieste alla manifestazione del 1° maggio 1977.

Il sostituto procuratore della Repubblica Staffa ha emesso un mandato di cattura internazionale nei miei confronti per « costituzione di banda armata » (...). Grazie alla difesa del segreto istruttorio ignoro ancora del tutto, a più di un mese dall'emissione del mandato di cattura, su cosa si fondi quest'accusa assurda e ridicola. Mi è invece ben chiaro che il provvedimento preso da Staffa nei miei confronti costituisce una minaccia non solo per la mia libertà personale, ma anche per la mia incolumità fisica e per la mia stessa esistenza. L'antiterrorismo tedesco non fa di norma prigionieri: questa constatazione smorza l'ilarità, altrimenti irrefrenabile. Per non lasciare dubbi in proposito il dr. Staffa ha comunicato ai miei familiari di ritenere probabile che nel corso delle operazioni di cattura possa partire una raffica di mitra (viene da chiedersi: a chi spetta in questa situazione il titolo di terrorista?).

Rispetto alle accuse di costituzione di banda armata della Magistratura e rispetto alle affermazioni della stampa, che mi definisce « militante dell'Autonomia Operaia con funzioni di collegamento » (Il Corriere della Sera, 15-2-1980) preciso quanto segue:

La mia esperienza all'interno del movimento studentesco negli anni 1968-1972 mi aveva condotto alla conclusione che

nessun raggruppamento della sinistra maschile — più o meno « rivoluzionaria » — aveva qualcosa da offrire alle donne; tutti gli uomini — leader extraparlamentari compresi — campano sul nostro lavoro domestico gratuito e, per quel che riguarda lo sfruttamento del lavoro delle donne, sono complici dello Stato.

Nel 1973 fondai assieme ad altre donne il gruppo di Trieste di « Lotta femminista », che un anno dopo divenne il « Comitato per il salario al lavoro domestico ». Già da allora interruppi ogni rapporto politico con la sinistra maschile e mi organizzai esclusivamente con donne per la difesa dei nostri comuni interessi e per l'imposizione dei nostri bisogni (...).

Moltissime donne a Trieste e in Italia possono testimoniare la continuità e coerenza del mio impegno all'interno delle lotte delle donne, la mia partecipazione alle lotte per l'aborto libero, la mia solidarietà attiva con le impiegate degli studi professionali, la mobilitazione contro i violentatori di Liliana Gomischek, la ribellione contro la « disciplina sindacale » al corteo del 1° maggio 1977.

Perché avevo bisogno di soldi, e non per « perfezionare » la mia cultura o per giocare alla terrorista come scrivono i giornali, vissi a Vienna per tutto il 1976 e ad Amburgo

negli anni 1978-79. Accanto al lavoro di ricerca e al lavoro domestico continuai la mia attività all'interno del movimento femminista. A Vienna ho collaborato alla rivista AUF ed ho organizzato con altre donne una mobilitazione per la libertà di movimento e contro la violenza maschile per la strada. In Germania ho lavorato assieme ai gruppi per il salario al lavoro domestico di Amburgo e Berlino. Assieme a Pieke, Biermann ho scritto l'introduzione alla traduzione tedesca dello Scarico di M. R. Parsi, centrata sulla violenza e discriminazione contro le donne lesbiche.

La mia biografia è di per sé una smentita alle accuse del sostituto procuratore Staffa. Per maggior chiarezza aggiungo di non essere stata mai membro di Potere Operaio od esponente dell'area dell'Autonomia Operaia e di non aver mai conosciuto né il sig. Fioroni, né il sig. Fabbri. Chiunque conosca anche superficialmente l'ambiente della sinistra triestina può testimoniare la mia assoluta estraneità a tale area.

In Italia è però in atto una vasta operazione di polizia contro ogni forma di dissenso e contro ogni intellettuale che non corrisponda al modello del sen. Leo Valiani. In questo contesto, che per le dimensioni assunte e per le conseguenze corrisponde ad un putsch vero e proprio, è stato emes-

so un mandato di cattura contro il mio ex-compagno, Gianni Zamboni: gli indizi si fondano sulle affermazioni di un assassino confesso e di un pregiudicato fascista. Il mio rapporto personale con quest'uomo è stato sufficiente perché la Magistratura emettesse un mandato di cattura anche contro di me. Lo Stato italiano cancella così con un colpo di spugna le mie lotte reali, la mia identità faticosamente costruita in questi anni, quanto io ho scritto, pensato, prodotto. Quel che resta è la sigla « convivente di terrorista », che come non tanto tempo fa la stella di David per gli ebrei, mi trasforma in un essere privo di diritti, che chiunque può denunciare, imprigionare, uccidere.

Certo è terribile, per le donne come per gli uomini, vivere braccati, nel terrore continuo che la *longa manus* dello Stato si posi sulla loro spalla. Ma nessun uomo sconta la violenza ulteriore di vedersi negata ogni identità, di essere considerato non come essere umano, ma l'appendice di un altro essere umano.

Chiedo a tutte le donne, e in primo luogo a quelle con cui in questi anni ho lottato per costruirmi una vita più vivibile, di impegnarsi perché questo non succeda. La mia sconfitta sarebbe anche la vostra sconfitta.

Marina Cattaruzza



Informazioni Einaudi

maggio 1980

La fine del Titanic

« La pelle d'acciaio / si spalanca sott'acqua / squarciata / per duecento metri / da un impensabile coltello ». Poema in trentatré canti di Hans Magnus Enzensberger. « Supercoralli », L. 8000.

Arguedas

L'inferno della prigione di Lima in *El Sexto*, romanzo dell'autore di *Fiumi profondi*. « Supercoralli », L. 8000.

Musil

Incontri, i due perfetti racconti di Robert Musil, *Il compimento dell'amore* e *La tentazione della silenziosa Veronika*. « Nuovi Coralli », L. 4000.

Compagno poeta

di Giulio Stocchi. Cronaca e testimonianza del dopo Sessantotto. Il diario di una generazione. « Struzzi/Società », L. 3000.

L'incompleto

di Francesco Leonetti. Riscrittura di un romanzo del '64. « Nuovi Coralli », L. 4000.

Milano nell'Ottocento

Marino Berengo, *Intellettuali e libri nella Milano della Restaurazione*. Leopardi, il tipografo Stella, Manzoni, Tommaseo, l'editore Sonzogno... Una straordinaria pagina di cultura e politica italiana. « Paperbacks », L. 15 000.

Eleanor Marx

Yvonne Kapp chiude la sua esemplare biografia della figlia di Marx: *2. Gli anni dell'impegno 1884-98*. « Saggi », con 35 illustrazioni di cui 22 fuori testo, L. 30 000.

Havemann

A cura di Lucio Lombardo Radice l'autobiografia di un dissidente della Germania Est, che continua a credere nel socialismo: *Un comunista tedesco*. « Nuovo Politecnico », L. 4000.

Nei miti fascisti

Luciano Canfora, *Ideologia del classicismo*, tra nazionalismo e fascismo. « PBE », L. 6800.

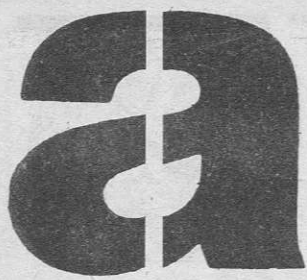
Il romanzo americano

Sergio Perosa, *Vie della narrativa americana*. Melville, Henry James, Stephen Crane. « PBE », L. 8500.

Mente-Operazioni

Nono volume della *Enciclopedia* diretta da Ruggiero Romano. Elenco delle voci: Mente, Mercato, Merce, Messia, Metabolismo, Metafisica, Metafora, Metodo, Metrica, Migrazione, Millennio, Misura, Mito/Rito, Moda, Modello, Modo di produzione, Mondo, Moneta, Morte, Mostro, Moto, Mutazione/selezione, Mythos/logos, Narrazione/narratività, Nascita, Natura, Natura/cultura, Naturale/artificiale, Nazione, Nevrosi/psicosi, Norma, Normale/anormale, Numero, Oceani, Oggetto, Omeostasi, Operatività, Operazioni. pp. XIII-1076, con 105 illustrazioni di cui 57 fuori testo, L. 45 000.

Einaudi



ELEZIONI

Napoli

Una brutta conclusione. Tentiamo di rovesciarla

A Napoli, a sinistra del PCI, ci sarà una lista DP ed una lista PDUP, mentre i radicali attendono ancora per decidere in che modo — presentazione o non presentazione di lista, indicazione di voto al PSI — intendono specificare la loro linea generale di indifferenza verso la politica locale.

E pensare che fino a non più tardi della nottata di domenica scorsa era in piedi una prospettiva ben diversa. Si trattava dell'apertura della lista del PCI al PDUP, a DP e agli indipendenti della nuova sinistra. Interessante perché conservando l'autonomia delle rispettive posizioni, consentiva di offrire una indicazione positiva e costruttiva al dissenso critico nei confronti della politica dell'intesa con la DC e più in generale di immobilismo e di divisione dei movimenti di massa perseguita dal PCI attraverso le giunte Valenzi. Non un generico taxi per avere qualche consigliere comunale di nuova sinistra, ma un modo concreto di sviluppare i due obiettivi di realizzare il massimo possibile di qualificata unità della sinistra e di

lottare per la formazione di una giunta effettivamente di sinistra, cioè con un rapporto diverso con i movimenti ed i soggetti sociali.

Un rapido cenno ai precedenti. All'inizio degli incontri da noi promossi da febbraio alla Mensa dei bambini proletari, abbiamo proposto la necessità di una riflessione collettiva sull'esperienza napoletana dal 1975 in poi e prospettato, sul piano delle elezioni due ipotesi. La prima era quella di una lista unitaria di sinistra che a partire dall'individuazione di bisogni fondamentali e di precise tematiche ed elementi di programma raccogliesse un'area dal PDUP a DP ai Radicali senza peraltro configurarsi come mero cartello elettorale. Questa prima ipotesi è andata subito a cozzare contro opposti estremismi e settarismi, dall'indifferenzismo tutto ideologico dei radicali (la politica è solo il referendum) alla vocazione subalterna alla sinistra storica del PDUP. Né d'altra parte esisteva alcuna realistica possibilità di promuovere qualcosa di simile a liste verdi.

L'altra ipotesi era quella di

una presenza indipendente nella lista del PCI. Il problema era di verificare fino a che punto si estendeva la contraddizione tra giudizio critico verso l'operato del PCI nelle giunte Valenzi e questa ipotesi. Anche in questa verifica sono emerse preclusioni e pregiudizi ideologici; ma soprattutto ha nociuto il ritardo con il quale il PCI ha formalizzato la proposta ed il suo carattere quasi riservato.

Comunque alcuni elementi positivi sono risultati chiari: l'

abbandono abbastanza netto della politica delle larghe intese, la piena garanzia di autonomia tanto nella campagna elettorale che dopo, l'avvio di un processo di confronto unitario indubbiamente positivo. Sul piano strettamente elettorale, nessuna «identità» verrebbe sacrificata: alla lista unitaria al Comune avrebbe corrisposto alla Regione una lista DP-PDUP con capolista il consigliere uscente di DP e presenza di alcuni candidati più rappresentativi della lista per il Comune.

Tutto sembrava correre liscio quando DP rompe la trattativa all'improvviso e senza il benché minimo confronto con aree politiche diverse dalla sua. Il PDUP da parte sua non attende neppure un giorno per riflettere se vi sono altre possibilità ed annuncia la presentazione di una propria lista.

A noi questa conclusione appare del tutto negativa. Riteniamo che si debba fare di tutto per scongiurarla. In ogni caso ci pare grave, intollerabile, che non si esprimano attraverso autonome valutazioni, tutti quelli che lo desiderano e soprattutto coloro che il confronto l'avevano già da febbraio, avviato. Non è forse possibile — di più, necessario — rovesciare, ribaltare una logica di prevaricazione e di espropriazione del dibattito? Crediamo che valga la pena di tentare questo ribaltamento, comunque di discutere e perciò invitiamo a partecipare alla discussione oggi sabato 3 maggio alle ore 15.30 presso la sede della Mensa dei bambini proletari, vico Cappuccinelle 13.

Vittorio Dini
Vittorio Vasquez
Gepino Fiorenza

Venezia lista alternativa

Si presenta finalmente la lista con il sole denominata « Alternativa di sinistra » per il comune di Venezia e « Lista veneta per l'ambiente » per la regione veneta. Si devono raccogliere 400 firme. Si firma nelle Preture di Mestre e Venezia dalle 10 alle 13 di tutti i giorni. Urgono parenti e amici firmatari.

Per collaborare alla campagna elettorale ci si vede tutte le sere (ore 18-20) al « centro alter », via Dante 125 Mestre (tel. 935619).

Udine

Udine. Oggi alle 18 assemblea della lista "Morar", alla Sala Aiace.



Per oggi siamo qui

A 36 giorni dall'inizio della campagna per la raccolta delle firme per i dieci referendum, sono 191.866 i cittadini che hanno firmato. Ieri, primo maggio, sono state raccolte 3.035 firme per referendum.

REGIONE	al 30 aprile	1 maggio	Totale
Piemonte	16.829	577	17.406
Lombardia	35.080	439	35.519
Trentin-Sud Tirolo	1.255	—	1.255
Veneto	9.890	153	10.043
Friuli	4.421	78	4.499
Liguria	8.387	250	8.637
Emilia Romagna	9.886	239	10.125
Toscana	7.031	210	7.241
Marcne	1.728	—	1.728
Umbria	1.550	—	1.550
Lazio	46.061	621	46.682
Abruzzo	2.389	25	2.414
Campania	22.210	300	22.510
Puglia	10.386	—	10.386
Calabria	2.309	51	2.360
Sicilia	6.957	92	7.049
Sardegna	2.462	—	2.462
Totale firmatari	188.831	3.035	191.866

PAGA LA TUA LIBERTA'

Nel mese di aprile sono stati raccolti 33 milioni più 10 prestiti, siamo a un totale di 43 milioni. Siamo riusciti nel mese scorso a dilazionare alcuni pagamenti per circa 150 milioni, fino a maggio.

In questo mese quindi la situazione è gravissima: dobbiamo pagare debiti indilazionabili, trovare nuovi crediti, prestiti e contributi per mandare avanti la campagna di raccolta firme. Continuiamo quindi a chiedere a ciascuno di sottoscrivere secondo le sue possibilità.

Inviatoci i soldi tramite vaglia telegrafico che è molto più veloce, oppure sul c/c postale 44855005 - intestato a Partito Radicale via di Torre Argentina 18 00186 Roma.

I referendum fanno paura

Firma Benvenuto e firma Baget Bozzo. Firmano Paoli, Villaggio, Vattimo, Rovatti, Geymonat. Firmano duecentomila cittadini che credono nella vita contro la morte.

Al trentaseiesimo giorno di campagna sono poco meno di 2 milioni le firme, raccolte nella clandestinità, nel silenzio, nel boicottaggio opposto dai vertici dei « grandi » partiti della sinistra e democratici.

E' una raccolta firme difficile. Piove, le condizioni atmosferiche pessime si sono coalizzate contro i referendum. E' il caso, davvero, di dire: « Piove, governo ladro! ».

Accade poi che ogni giorno si verificano episodi di violenza e terrorismo che alimentano grandemente il disorientamento, la confusione tra l'opinione pubblica, spingendola nella vana illusione che non la democrazia e l'uso massiccio dei suoi istituti, ma le leggi speciali e repressive nuove e peggiori, quando non è più possibile inasprire le vecchie, possano risolvere i problemi. Sappiamo che così non è, ma dobbiamo assolutamente trovare il modo per poterlo gridare più forte di quanto già ora si fa, e meglio; restano meno di 50 giorni.

Stanno cominciando a giungere al Comitato i primi dati relativi a questo primo maggio '80. A Roma, ad ascoltare Lama, c'erano settemila persone. Hanno firmato in meno di 50. Se si esclude l'imbelle tentativo di boicottaggio attorno ad un tavolo, da parte di una decina di militanti dell'Arca caccia, evidentemente desiderosi di poter continuare impunemente a fare scempio del patrimonio faunistico, non c'è stato, a differenza del primo maggio 1977, alcun « incidente ».

Nel corso della precedente raccolta firme, il servizio d'ordine

a San Giovanni aveva cercato in tutti i modi di molestare i radicali che raccoglievano le firme. Con il risultato che in tremila avevano firmato.

L'esperienza insegna, e i nemici dei referendum fanno tesoro. Quest'anno nessun « fastidio », il boicottaggio è più raffinato, sotterraneo. L'ordine di scuderia, la consegna che questa volta è partita dall'alto, è « ignorateli ». Così ieri Lama ha tuonato contro i terroristi e i violenti, ma i destabilizzatori eversori erano, e sono, molto più che i terroristi, gli sparuti radicali che raccoglievano le firme, e che andavano « isolati ». Isolati perché minano quotidianamente le spartizioni e i compromessi, gli accordi sulle poltrone e le presidenze. Vanno fermati, perché vogliono fermare chi ci conduce allo sfascio.

E allora, se così è, dobbiamo, « letteralmente », stanarli. Spezzare il loro silenzio, la loro indifferenza, che è in realtà paura del referendum; timore che da sudditi come ci stanno riducendo, si riconquisti la possibilità di essere cittadini.

Hanno firmato, in questi giorni, persone diverse tra loro, ma tutte ispirate da comuni ideali di libertà: Benvenuto, il segretario della UIL e Baget Bozzo; Villaggio e Paoli; Geymonat e il presidente della giunta in Piemonte, Viglione; Rovatti, Vattimo, Insolera, Rieser, Sofri e Liliana Lazzardo, ingiustamente detenuta per terrorismo (e ci sembra, la sua, la miglior risposta al terrorismo e a chi, del terrorismo si fa alibi per la caccia alle streghe).

Benvenuto in un dibattito a Genova ha ripetuto concetti e pensieri che già aveva espresso in una dichiarazione pubblicata giorni fa su « Lotta Continua ». I giornalisti, così solleciti e attenti nel valutare anche lo starnuto del potente o presunto tale, così lenti nel cogliere polemiche e discussioni in casa radicale, si sono lasciati sfuggire questa notizia, di grande, indiscutibile, rilevanza.

Si va dunque chiarendo sempre più che questi 10 referendum non sono un « demone » da esorcizzare, dietro il quale si annida il « male ».

Sono invece un momento essenziale della lotta per l'autodeterminazione dei cittadini, per difendere la nostra esistenza in un mondo che sempre più è nemico della vita, la risposta della sinistra al terrorismo. Qualcosa completamente differente dalla politica « socialista » fino ad oggi seguita, e che consiste essenzialmente nell'addossare, con grande sollecitudine, la causa dei problemi che ci attanagliano, a qualcosa di legato all'ineluttabile, millenario.

Questi nostri 10 referendum sono rivendicazione « in modo offensivo » dei diritti di libertà, usandoli per il collaudo e lo sviluppo dell'alternativa.

Duecentomila cittadini hanno manifestato con la loro firma, nei fatti, questa consapevolezza. E' urgente e necessario consentire, in meno di 50 giorni, che le altre centinaia di migliaia di cittadini, sicuramente disponibili a questo progetto di libertà, possano trovare sbocchi concreti e firmare a loro volta.

Valter Vecellio

Processo per la morte di Ahmed Ali Giama:

Iniziate le arringhe dei difensori degli imputati, rispolverata la tesi del suicidio e « dell'ubriacone epilettico che si è dato fuoco da solo »

ENTRA IN AULA LA « DIFESA BIANCA »
E GLI AVVOCATI DICONO:

“Un rottame umano che voleva solo la sua morte”

Roma, 2 — La sostanza di un ragionamento, nel discorso di un avvocato, è sempre terreno di coltura per ettari di etteri di parole. E gli avvocati difensori di Marco Zuccheri, uno dei 4 imputati per l'omicidio di Ahmed Ali Giama, non si sono smentiti neanche stamane, alla ripresa del processo. Nella loro arringa difensiva, l'avvocato Madia ed il suo sostituto hanno in sostanza sostenuto che la morte di Ahmed è avvenuta, consapevolmente o casualmente, per sua stessa mano.

Il primo a parlare è stato l'avvocato Marcello Madia, il quale si è prostrato in un lungo profilo di Ahmed: « Un uomo molto malato come è dimostrato dalle stesse cartelle cliniche, alcoolizzato ed affetto da crisi epilettiche, malnutrito e che girava con 200 lire in tasca ». Insinuando che un uomo che vive così non

può volere che la morte, Madia ha continuato sostenendo che non si può escludere che si sia dato fuoco da solo, magari durante una delle sue crisi epilettiche. Per rendere più solida la sua tesi, il difensore ha poi presentato due dati tecnici che si sono però rivelati molto meno di due pezzi d'appoggio. Vicini al cadavere, ha detto Madia, sono stati ritrovati una scatola di cerini ed un portafoglio, quest'ultimo non bruciato. Secondo Madia, Ahmed si sarebbe dato fuoco casualmente con un cerino e poi, accortosi della fine che stava facendo, si sarebbe liberato delle uniche due cose che possedeva: i cerini e il portafoglio.

Neanche la fantasia però è stata premiata nell'aula della seconda Corte d'Assise, che pure ne ha vista passare molta in queste undici udienze. Il presidente della Corte ha subito interrotto l'avvocato dicendo che

dalla lettura degli atti risultava che anche il portafoglio era andato distrutto dalle fiamme.

Ha poi preso la parola il sostituto di Madia, il quale ha sostenuto a chiare lettere la tesi del suicidio. Anche lui si è basato sul ritratto di Ahmed « descritto molto bene — ha detto nella sua arringa — dallo stesso pubblico ministero. Un malato, un denutrito, un rottame umano: è appunto il ritratto di un suicida ». Contestando poi coloro che « hanno voluto mettere sotto accusa la normalità di questi 4 ragazzi che non sanno come passare il tempo, l'avvocato ha concluso dicendo che questo tipo di normalità dovrebbe invece essere di conforto, visto che altri giovani, loro coetanei, uccidono per malintesi ideali politici o si uccidono con la droga pesante ».

P. N.

« Fondi bianchi » Italcasse: il palazzinaro ascoltato su un finanziamento di trenta miliardi

Camillo Caltagirone: “non ebbi raccomandazioni politiche”

Roma, 2 — Camillo Caltagirone, l'unico dei tre « fratelli d'oro » a trovarsi a disposizione della giustizia italiana perché estradato la settimana scorsa dalla Repubblica Dominicana, è stato interrogato per la seconda volta dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, alla presenza dei suoi legali di fiducia avv. Di Pietropaolo e Lemme, nel carcere di Regina Coeli. Oggi l'interrogatorio ha avuto per oggetto i « soldi facili » che il palazzinaro ottenne dall'Italcasse, l'istituto di credito delle casse di risparmio. Si tratta di quasi trenta miliardi di lire, provenienti da quelli che sono stati chiamati i « fondi bianchi » dell'Italcasse, che secondo l'accusa l'istituto avrebbe concesso a Camillo Caltagirone — come ai suoi due fratelli Gaetano e Francesco — senza pretendere adeguate garanzie.

L'imputato, durante il nuovo colloquio con Alibrandi (al quale era presente anche la parte civile, rappresentata da un

avvocato dell'Italcasse) ha tenuto a distinguere la propria posizione da quella degli altri due fratelli, sostenendo che la sua attività imprenditoriale si svolse sempre autonomamente da loro. Camillo Caltagirone ha poi detto che il finanziamento ottenuto era garantito dall'intero patrimonio immobiliare delle sue società (le cinque « gemelle » del gruppo Caltagirone dichiarate fallite insieme ad altre 24 dal tribunale civile). Ha aggiunto a questo proposito di non aver beneficiato di raccomandazioni politiche per accedere ai crediti dell'ICRI, ma di aver usufruito dei finanziamenti dopo una valutazione della consistenza del suo patrimonio e un'ispezione sui terreni in cui dovevano sorgere i fabbricati di sua costruzione.

Camillo Caltagirone ha detto di essersi incontrato solo tre volte con i vertici dell'Italcasse, il vice presidente Tommaso Addario e il direttore generale Arcaini.

Caso Dominici: Giuseppe Soli libero, almeno dalla galera

Roma — Libero. Giuseppe Soli è da mercoledì sera libero, almeno dalla galera. E' tanto per un uomo che fino a pochi giorni fa sapeva tre quarti delle sue future possibilità di vita, sospeso nel rischio di una prigione a vita o di un manicomio, nella migliore delle ipotesi. Una storia che durava da dieci anni, quella di un delitto atroce che aveva impressionato la coscienza della città, della borgata prenestina in particolare. Marco Dominici, 9 anni, era scomparso il pomeriggio del 25 aprile 1970 all'uscita del cinematografo dell'oratorio Don Bosco, officina di giochi, di vita, di scuola e di altre cose più sommerse, tenute segrete per paura, per morale, per potere. Marco non si è mai più ritrovato, sono riapparsi i suoi resti, stracci, e con loro un uomo di 42 anni, Giuseppe Soli, sospettato fin dal '70 di essere il responsabile della tragedia. Un uomo solo, rintanato in una stamberga di periferia, passato da un manicomio all'altro per ben 14 volte, coinvolto in un dramma familiare, coinvolto in brutti episodi, nei confronti di bambini. Tentativi, mai per fortuna, violenze.

Precedenti che hanno alimentato il sospetto del quartiere, che sono divenute colpe quando il giudice ha collegato il suo nome, una sua scarpa sporca alla fine di un cunicolo usato come un piccolo cimitero clandestino. Prove a carico di Giuseppe Soli gli inquirenti non erano riusciti mai a metterle in piedi. Solo indizi, confortati

dalle « prove » che di più colpiscono l'immaginazione, falsano gli animi: le fotografie, le frasi ad effetto, i contorni del « mostro ».

Il personaggio si prestava allo spettacolo, secondo le abitudini della cronaca e delle voci che correndo, prendevano le sembianze dell'« opinione ».

Il quotidiano romano, il Messaggero ha sempre cercato di sfamare questi gusti nelle sue cronache del processo. « Gli avvocati dell'accusa hanno fatto vacillare l'imputato... hanno messo a segno una serie di colpi micidiali... l'arringa del PM sostenuta a ritmo incalzante, senza scampo per Soli... e poi l'ergastolo, una parola che suona come una staffilata ». Così generalmente s'informa di un incontro di boxe in diretta, a contatto con le passioni più appetitose e voraci. E invece così s'informava del processo, sibilanti « in un colpevolismo che prima che giuridico era sociale », scriveva il cronista.

Tuttavia la sentenza che ha assolto Giuseppe Soli, apparentemente, è una rigorosa applicazione delle norme della giusti-

zia ordinaria. I sei giudici popolari e le due toghe d'ermellino hanno deciso che molti erano i dubbi sulla colpevolezza dell'imputato, e hanno scelto l'assoluzione per « insufficienza di prove ». Una sentenza onesta e inattesa in una Roma che in questi giorni è indotta a recriminare sulla propria libertà, « troppa », si mormora in giro, a confronto con quella di quattro giovani che « imbottiti d'eroina » sono andati a rapinare un baretto, e hanno ucciso un normale avventore. Come dire che poteva capitare a chiunque una simile morte.

Una sentenza che si avvicina di più a quelle « ragioni sociali » che hanno « perdonato » Marco Caruso. Con la differenza temibile che sulla libertà di Giuseppe Soli grava il sospetto, quella diffidenza che probabilmente è piombata sulla sua solitudine, le sue disgrazie e che potrà privare di comprensione e rispetto chi lo vedrà passare in una stradina del Prenestino, se ci rimarrà, e se l'appello che il Pubblico Ministero presenterà nei prossimi giorni, non gli toglierà l'aria che sta respirando.

Un colpo di mitra, aviere resta ucciso

Pordenone, 2 — Un aviere di 20 anni, Giuseppe Anelli, di Castiglione d'Adda (Milano), in forza nel reparto vigilanza aerea di Cordovado, è morto, colpito accidentalmente da un colpo di mitra partito casualmente dall'arma di un suo commilitone, Gianmario Stefanoni, di 20 anni, originario di Bergamo. I due, quando è avvenuto l'incidente, erano di guardia all'ingresso dell'area di lancio della base, dove ha sede il reparto intercettatori missili. Sono in corso delle indagini. (ANSA)

I radicali piemontesi a congresso Per adesso i partiti sono due

Torino, 2 — Convocato per domenica 4 maggio, alla Galleria d'Arte Moderna, il congresso straordinario del Partito Radicale del Piemonte. All'ordine del giorno l'andamento della campagna referendaria; la possibile presentazione, con una lista propria, alle elezioni amministrative e la spaccatura che divide il PR del Piemonte in due tronconi contrapposti.

L'urgenza della convocazione è sicuramente dovuta all'andamento poco soddisfacente della campagna di raccolta firme sui dieci referendum. A più di un mese dall'inizio sono state raccolte poco più di 15.000 firme, la metà rispetto a quelle raccolte, nello stesso periodo, per i referendum del '77. Alle difficoltà che la campagna incontra nazionalmente si aggiunge in Piemonte il problema della scissione del PR in due tronconi, con le relative dispute, che ha contribuito a paralizzare gran parte delle iniziative politiche.

La contrapposizione è tra il gruppo che si riconosce nelle posizioni del segretario regionale Francione e la minoranza più legata alle posizioni nazionali e di Pannella.

Il problema di fondo, al di là degli astii personali, riguarda essenzialmente, come era già emerso al congresso di Genova, due diverse concezioni del partito e della sua collocazione nello schieramento politico nazionale.

« Il partito radicale, nato come partito federalista, formato dalla confluenza di gruppi, movimenti, associazioni, diversi tra loro, ma uniti dal comune impegno di conquistarsi spazi di intervento auto-

mamente gestiti e finanziati, si sta rapidamente trasformando in una struttura centralizzata, diretta e amministrata da pochi addetti ai lavori, secondo schemi e finalità ancora non ben chiari e definiti. Si tratta di prendere di petto la questione: rompere il centralismo romano vuol dire differenziare costantemente i temi di lotta, non essere coinvolti a tempo pieno nelle grandi iniziative globali pannelliane ». Chi parla così è Aurelio Martini, presidente dimissionario del Consiglio federativo regionale e vicino alle posizioni del segretario regionale.

Un ulteriore elemento di divisione interna sarà la proposta da parte dell'attuale segreteria regionale della presentazione di una lista propria alle prossime elezioni amministrative; questa sarà fatta durante i lavori congressuali « nella considerazione che occorre rilanciare il dibattito politico all'esterno delle tematiche referendarie ». Spiega Francione: « Nel Partito Radicale piemontese è molto viva l'esigenza di essere presenti alla competizione elettorale, anche con il nostro simbolo, perché riteniamo che tematiche come l'ecologia, l'antinucleare, il disarmo, le minoranze etniche e religiose, le comunità montane, ecc., debbano essere rappresentate ».

In realtà il vero inizio del congresso è stato ieri pomeriggio, venerdì, con il comizio-dibattito che Pannella e Rippa hanno tenuto alla Galleria d'Arte Moderna su « Il PR di fronte alle prossime scadenze, dieci referendum, elezioni amministrative ».

L'ospitalità tradita

Abbiamo parlato con gli amici e i compagni di alcuni degli arrestati nel corso di quest'ultima operazione, partita questa volta da Firenze. Fra loro c'è chi teme di essere il destinatario dei mandati di cattura non ancora eseguiti. Un timore fondato su un unico dato: il ricordo di un uomo, ex detenuto per rapina, evaso, ricercato, al quale diede ospitalità per alcuni giorni due anni fa. Quell'uomo è Enrico Paghera, sedicente terrorista, ora coinvolto nello squallido mercato che fa corrispondere ad elenchi di nomi, riduzioni di anni di pena. E non nomina «complici, bensì ospiti».

Un mercato che sta producendo questo effetto, che un gesto di solidarietà, la risposta affermativa alla domanda «hai un letto per qualche notte?», diventa un reato. E non un semplice reato di «favoreggiamento» che tanti di noi hanno spesso scelto consapevolmente di commettere, ma il reato onivoro di «terrorismo».

Il concetto stesso di ospitalità, di ospite viene così travolto. Enrico Paghera ha probabilmente fatto i nomi di quelli che, in diverse città d'Italia, lo hanno aiutato, nel modo più semplice e naturale, magari senza sapere neppure che era ricercato, sicuramente senza bisogno di condividere le sue scelte, per decidersi ad aiutarlo. Di questo comunque sono imputati alcuni degli arrestati, per questo altri temono di essere arrestati. E questo è più che sufficiente per ribadire una cosa molto semplice.

C'è la bassezza di chi tradisce l'ospite e c'è la bassezza di chi induce a tradire l'ospite, trasformando poi l'ospitalità in banda armata. Poi c'è chi vuol conservarsi il diritto all'ospitalità, a costo di commettere un reato, quello di favoreggiamento, per la ragione semplice che non si piegherà mai a vedere niente di positivo nel fatto che qualcuno vada in galera. Noi stiamo con questi ultimi, senza esitazione.

Franco Travaglini

Quanti Michele sono in carcere?

Siamo amici e compagni di lavoro di Michele Molinari; alcuni di noi lo conoscono da quando più di due anni fa venne a lavorare alla cooperativa «Lanuvio Agricola».

La notizia del suo arresto, avvenuta mercoledì 30 aprile alle 5 di mattina, mentre si preparava ad andare al lavoro, ci ha lasciato completamente esterefatti.

Insieme a Michele Molinari abbiamo vissuto le lotte e le aspirazioni che ci hanno portato alla formazione della cooperativa «Lanuvio Agricola» in cui alcuni di noi lavorano, e

che tutta la popolazione ha sostenuto e sostiene tuttora.

Già uno spiegamento di 120 poliziotti della Digos avvenne nel novembre scorso e in quell'occasione furono fermati, schedati e poi rilasciati senza alcuna spiegazione 5 lavoratori della cooperativa tra cui Michele...

Ora ci troviamo di fronte all'arresto di un nostro compagno col quale dividiamo la vita di tutti i giorni: dal lavoro al poco tempo libero. Infatti questi primi 3 anni di costruzione della cooperativa hanno imposto a tutti i lavoratori duri sacrifici per il molto lavoro e il poco guadagno. Conosciamo Michele a livello umano, sappiamo che come noi si sta costruendo una vita di lavoro e di rapporti umani che non ha niente a che vedere con le scelte del terrorismo.

Scriviamo questa lettera perché per noi non esiste alcun dubbio sulle scelte di vita di Michele, che non è assolutamente il terrorista che hanno costruito magistrati fiorentini, giornali e televisione.

E da questo caso che viviamo personalmente ci vengono seri dubbi su quanti altri «Michele» stanno oggi in carcere.

Lanuvio, 1° maggio. Giulia Agostini, Pino Agostini, Pietro Nonetti, Concetta Trombetta, Sandra Magni, Antonella Polverino, Bruno Monterotti, Seeber Bardo, Laura Gianni, Elvira Vitali, Lamberto Trombetta, Augusto Quilli, Gino Andreassi, Pierino Andreassi, Marcello Del Frate, Giovanni Ceratelli, Giovanni Venanzi, Stefania Bianucci, Mirella Cleobi, Paolo Cleobi, Nadia D'Alessio, Felice Agostini, Anna Pira, Rina Elena Cecchinelli, Agostino Agostini, Cristina Seeber, Benedetto Senni, Umberto Leoni.

Oggi alle ore 17 al parcheggio Alessandrino (capolinea 152) si svolgerà una manifestazione contro le provocazioni della polizia e della magistratura e per l'immediata scarcerazione degli arrestati: convocata dai compagni di Roma sud.

Cuius regio, eius religio?

Il «pubblico concubino» Mobutu Sese Seko, presidente della repubblica dello Zaire, ha chinato il capo e si è riconvertito alla religione cattolica. Lo ha fatto quasi fuori tempo massimo, quando già erano caldi i reattori del DC 10 di sua santità Giovanni Paolo II. Si è sposato adeguandosi alla volontà di Roma che lega la sua dottrina all'esplicita indicazione biblica, antica forse come i costumi sessuali africani ma sicuramente più civile, e quindi più moderna.

Parigi val bene una messa, altrettanto vale lo Zaire. Unica variabile il tempo scandito dall'inflazione, su cui il presidente Mobutu misura la crisi del «suo» sistema economico, privo di «autenticità» — quella da lui stesso un tempo predicata — pieno invece di bianchitudine occidentale.

Mobutu si è convertito. Per farlo gli è bastato adeguarsi al costume sessuale della Chiesa — indicato dalla Chiesa —, all'essenza del cristianesimo oggi, vale a dire la monogamia.

In effetti non ha dovuto apri-

re le prigioni dove si tortura ed uccide, non ha dovuto abolire la pena di morte, non ha dovuto dar garanzie di giustizia. Si è sposato, quanto basta.

Un brutto inizio per papa Giovanni Paolo II.

A lui si inchinano i potenti, un inizio che rovescia le speranze di una Chiesa cattolica che si fa africana nel suo contrario: i potenti africani si fanno cattolici e romani.

E' il contrario dell'africanizzazione. All'abbandono da parte di Mobutu della dottrina dell'autenticità non corrisponde che la riscoperta dell'unica autenticità, quella della dottrina ufficiale della Chiesa. Niente di meglio che questo grottesco matrimonio può rappresentare la continuità con quel processo di evangelizzazione dallo scranno del più forte iniziato dai portoghesi, continuato dai belgi, fatto proprio oggi dal nero Mobutu.

Un brutto esordio quello del papa polacco in Africa. Diverso da quello di Paolo VI preoccupato dell'accelerata trasformazione in cristianesimo di ogni rito animista. Qui c'è un re che si è fatto cattolico e per definizione anche il suo popolo lo è diventato. L'incontro tra Giovanni Paolo e Mobutu Sese Seko sigilla il miracolo.

C'è un teologo dell'Alto Volta che si domanda se l'eucarestia, in Africa, debba essere celebrata con pane e vino, «cibo dei ricchi bianchi», o se invece non sidebbano consumare nella comunione altre sostanze, simboli dell'ospitalità e della fraternità degli africani. Lo ha detto forse ignorando che il pane e il vino è diventato anche il cibo dei ricchi neri.

Per fortuna c'è stato il vento

Udine — Il vento ha fortunatamente disperso la nube di acido solforico uscita dalla Snia di Torviscosa, ma l'impressione per l'accaduto non è affatto cessata. Per il 6 maggio è convocata un'assemblea popolare.

Federico Rossi, direttore di «Radio Onde Furlane» ci ha inviato questo commento.

«Non ci si venga a raccontare che è stato un incidente o un imprevisto, o ancora peggio che disastri e rischi ecologici costituiscono il prezzo necessario da incassare sull'altare del benessere. E' risaputo da anni che il lager industriale allestito nella zona tra S. Giorgio di Novaro, Torviscosa e Marano Lagunare funziona con leggi da giungla ecologica, sulla scorta del saccheggio dell'ambiente, di una rapina delle risorse naturali e sulla sfida alla salute collettiva che viene perpetrata dai padroni di turno con la benedizione del potere politico. Chi ha in mano la possibilità di cambiare le cose — insieme al dovere di garantire il diritto alla salute e alla vita della popolazione — era ed è al corrente di questa situazione esplosiva: basti ricordare che sul finire dello scorso anno l'allora pretore di Palmanova, il dottor Amodio, aveva inviato una lunga serie di comunicazioni giudiziarie a grossi personaggi tra i quali figurava anche il presidente della Snia-Viscosa. Questa, oggi, si scusa, dicendo di non avere soldi da spendere per le strutture di disinquinamento. E' la solita logica: privatizzare i profitti, socializzare i costi. Sotto



questo profilo non corre alcuna differenza tra Seveso e la Snia, dove per un caso fortuito — o verosimile per la direzione del vento e le buone condizioni atmosferiche — la nube tossica non si è trasformata in una sciagura ecologica ed in un terremoto politico. Siamo felici che la tragedia sia stata solo sfiorata, ma le responsabilità politiche e l'irresponsabilità padronale restano. La fuoruscita di anidride solforica si è dissolta nell'atmosfera, mentre le contraddizioni che hanno causato il preludio alla sciagura non sono state disinnescate ma ben permangono, pronte ad attizzare altri «incidenti», altre tragedie sulla ben più vasta mappa degli inquinamenti che avvelenano il Friuli.

Profeti di sventura? L'esperienza purtroppo dimostra che l'incoscienza del potere politico ed economico è tale da saper provocare disastri che vanno molto al di là della fantasia dei più pessimisti. L'esperienza insegna ancora che gli interessi in gioco talmente

grandi da bruciare ogni spazio per un possibile cambiamento di rotta da parte di chi siede nella stanza dei bottoni.

A voler avere una migliore qualità della vita, un mondo e una politica più puliti, sono solo quegli strati popolari che pagano sulla propria pelle lo sfruttamento del capitale realizzato nella duplice dimensione di sfruttamento dell'uomo e della natura. Ecco perché l'unica strada praticabile è il controllo popolare, che in Friuli ha trovato un momento esemplare nella lunga battaglia con cui la gente dell'Alto Royale è riuscita a sbarazzarsi della ICFI, una fabbrica chimica ad alta tecnologia ed ad alto inquinamento. Oltre al controllo da parte della gente e dei lavoratori, per il Friuli si rende urgente la conquista di un'autonomia che gli consenta il diritto all'autodeterminazione. Solo allora cesserà di fungere da regione ponte, porta aperta tutte le invasioni, terra di rapina per tutti gli sciacalli.

Federico Rossi

Fatto trovare un volantino vicino alla redazione di «Lotta Continua»

SCOPRONO UN INFILTRATO NEL CORTEO, LO DENUNCIANO E CI FANNO PERVENIRE I SUOI DOCUMENTI

Roma, 2 — «Pronto, Lotta Continua?... Andate in via del Porto Fluviale; all'altezza del numero 53 c'è un comunicato per voi». In questo modo anonime «strutture organizzate» ci hanno recapitato, in una busta, una patente di guida ed una tessera di iscrizione al centro sportivo sottufficiali e guardie di PS di Roma intestate ad un agente, accompagnate da tre fogli fotocopati. In questo modo sono stati riconsegnati i documenti dell'agente che ieri si era infiltrato insieme ad altri colleghi — dice il comunicato — nel corteo indetto dagli autonomi di via dei Volsci che da Piazza Esedra ha raggiunto pacificamente Piazza SS. Apostoli, con l'intento probabilmente di fomentare provocazioni.

«Questi agenti sono stati individuati e allontanati, ma uno degli infiltrati — continua il comunicato — "perde" i propri documenti. ... Fino ad oggi ci siamo limitati ad individuare e a denunciare la presenza di infiltrati durante le manifestazioni pubbliche del movimento di classe, ma... prima o poi potremmo perdere la pazienza».

Il comunicato termina con due Nota Bene. Nel primo si invitano gli organi di informazione a dare ampio risalto all'episodio «per la gravità liberticida e provocatoria che esso rappresenta» e nel secondo si rende noto che il «denaro trovato nei documenti verrà utilizzato per la diffusione del comunicato e per la restituzione dei documenti».

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Il compositore sovietico Dmitrij Dmitrevic Sostakovic, eroe del lavoro socialista, membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, detta le sue memorie ad un amico per farle pubblicare alla sua morte in Occidente, «Testimonianza». Le memorie di Dmitrij Dmitrevic Sostakovic ha gettato nel panico i rappresentanti ufficiali dell'art sovietica. La stampa ha diffuso la notizia che si trattava di un falso, sono state fatte pressioni sulla famiglia per negare l'autenticità di queste memorie.